GIUSTIZIA E LIBERTÀ

ABBONAMENTO		UN ANNO	6 MESI
	Francia e Colonie	25 fr.	12,50
	Altri Paesi	50 fr.	25 fr.

ABBONAMENTO SOSTENITORE : 100 FRANCHI

MOVIMENTO DI UNIFICAZIONE SOCIALISTA
(Justice et Liberté) ESCE IL VENERDI'
PARIGI, 19 NOVEMBRE 1937 — Anno IV — N° 46 — Un numero : 0,50

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
129, Boulevard St-Michel - PARIS (5)
Telefono ODEON 98-4?

Politica chiara

Due aspetti dominanti caratterizzano, oggi, la situazione italiana. Da un lato, la progressione febbrile dei preparativi alla guerra : dall'altro, il lento ma continuo diffondersi del malcontento popolare. La penisola è tutta un'officina, ove si costruiscono, con una intensità di cui il ritmo sarebbe anche più celere se non difettassero le materie prime, aeroplani, cannoni, mitragliatrici, fucili e munizioni. Quelli che lavorano, in Italia, lavorano per Marte. Nelle scuole, i maestri fanno propaganda di un nazionalismo esasperato ; e insegnano — parafrasando la formula mussoliniana — che la pace infiacchisce i popoli e li uccide, mentre la guerra li fortifica e li esalta. Ogni settimana, nuovi richiami alle armi : di classi intere o di specialisti. Il ferro e i grassi sottratti alla circolazione e al consumo privato, per assicurarne il possesso monopolistico allo Stato ed alle industrie belliche. Continue parate e cerimonie a sfondo militare-imperialistico, con sistematici richiami del duce a tutti i motivi del delirio espansionista : per la restaurazione cesarea di Roma, nell'Europa fascistizzata. E non basta l'Europa : si lavora, coi giapponesi, nell'Estremo Oriente ; si lavora, in nome dei diritti dell'Islam, nelle terre d'Africa e di Palestina, verso cui le aquile dei legionari tendono a spiccare il volo.

Lo sforzo militare è enorme. Esso assorbe il denaro e il sangue degl'italiani, da due anni, senza tregua,insaziabilmente. Dall'Abissinia alla Spagna, migliaia di vittime e molti miliardi sono stati immolati alla frenesia guerriera di Mussolini e del suo regime. E la vicenda non muta : anzi si aggrava per nuove minacce. Il patto anticomunista è una gigantesca macchina di guerra. Metternich non potrebbe definire questa nuova Santa Alleanza, come defini' quella del 1815, un « monumento vuoto e sonoro » : perchè essa si propone scopi aggressivi per sottomettere al proprio volere l'Europa e adegua la importanza dei mezzi all'audacia del piano. Il « Giornale d'Italia » ha scritto che il patto solidarizza nel mondo più di 200 milioni di uomini, ai quali bisogna aggiungere altre decine di milioni di amici e di associati in Europa ed in Asia ; e questi uomini sono armati su terra, sul mare, nell'aria. Si tratta — secondo quel foglio — di un avvertimento di attualità immediata. Sarebbe più esatto qualificarlo un ricatto o una sfida alle « democrazie », sulla cui debolezza funzionale i fascismi sono ormai assuefatti a speculare.

Cosi', mentre la guerra coloniale perdura sotto forma di ostinata guerriglia e l'intervento per Franco semina ogni giorno lutti ingloriosi nelle famiglie italiane, pesa sul popolo la minaccia di un nuovo conflitto, del quale esso intuisce e misura l'immane attrocità ed i rischi mortali. Per l'Abissinia, il fascismo si sforzo' di tener viva la tensione morale, rivendicando all'Italia « proletaria » il diritto di un posto al sole e traendo profitto dalle sanzioni per la sua campagna di demagogismo « patriottico ». Ma l'Abissinia ha deluso le aspettative anche dei meno ottimisti. Chi parla più delle miracolose ricchezze del sottosuolo e delle fertili terre promesse ai « soldati colonizzatori » ?

La partecipazione alla guerra d'invasione in Spagna ha avuto, fin dal primo momento, la profonda avversione del popolo. Non poteva bastare, a giustificarla, il richiamo alla difesa della civiltà latina. L'ignominiosa falsità di un tale motivo era, anz, destinata ad accrescere l'opposizione. E questa è rimasta viva, nonostante le coreografiche cerimonie ufficiali — il popolo assente — dei caduti in Spagna « nel nome e per il diritto di Roma ». E' rimasta viva ed operante : come dimostrano le numerose condanne inflitte dal Tribunale Speciale a operai e intellettuali, che hanno manifestato apertamente la loro simpatia per i repubblicani.

Di fronte al rischio di una nuova, più terribile guerra, il malcontento popolare si accentua e si precisa. Perchè un paese, oppresso, dissanguato, ridotto a una miseria materiale ch'eguaglia la miseria morale,dovrebb'esser lanciato dal capriccio del dittatore « come un bolide » contro un nemico ch'esso non odia, per ragioni ed interessi che gli sono estranei ed anzi sono in antitesi col suo vero sentimento e col destino ch'esso sceglierebbe se fosse libero ? A Milano ed altrove, sono stati diffusi manifesti contro la guerra. E certo non saranno gli ultimi.

Nella misura in cui s'intensifica lo sforzo bellico del regime, si accanisce, per logica connessione, la sua furia poliziesca. Davanti al Tribunale Speciale compaiono, ogni settimana, gruppi di uomini, sui quali quell'istituto di permanente terrorismo statale continua a rovesciare, con una metodicità tanto feroce quanto vana, secoli di prigione. Le officine sono militarizzate ; ed ogni trasgressione è perseguita in base al codice militare : cio' che, tuttavia, non impedisce atti di sabotaggio.

Quali sono, di fronte a questa situazione, i doveri dell'antifascismo ? Ne abbiamo già indicato uno essenziale : continuare e fortificare la tradizione rivoluzionaria, cominciata in Spagna, con eroico apporto di braccia e di sangue alla causa repubblicana. Non dimentichiamo che le gesta dei nostri volontari, da Monte Pelato a Guadalajara, hanno risvegliato volontà e speranze nel popolo italiano, che nell'antifascismo combattente ha riconosciuto una forza degna di rappresentarlo e capace di agire per esso e in suo nome.

Un altro urgente dovere è quello d'intensificare la nostra propaganda in Italia, sviluppando e potenziando i motivi della opposizione popolare alla politica di oppressione e di guerra del regime ; e appoggiando tale propaganda a iniziative ardimentose, che mettano a prova, senza riposo, gli « apparati di difesa » della dittatura. Ma, per essere efficace, questa propaganda deve ispirarsi alle ragioni più vitali e profonde della lotta di liberazione. Parole d'ordine, che indichino una direzione precisa, verso una meta adeguata alle difficoltà delle prove. Parole che esprimano una volontà autentica di riscossa e di rinnovazione ; e che perciò' possano essere intese e seguite da coloro che, in questa battaglia, mettono come posta la loro libertà, e talora, la vita. Non è possibile accendere negli spiriti la fiamma del sacrificio, se a questo sacrificio non si assegna una meta che lo compensi e lo superi. Gli appelli generici, che non riaffermino l'antitesi assoluta tra le formino l'antitesi assoluta tra le aspirazioni dell'antifascismo e le forze, tutte le forze, solidali col fascismo, determinano equivoci e confusioni ; frenano gli slanci ; si risolvono in fattori antirivoluzionari.

A chi combatte per l'abbattimento di un mondo bisogna prospettare un mondo nuovo, che elimini, nelle sue basi e nella sua struttura, non soltanto gli errori e i mali del passato ma le cause da cui trassero vita e alimento. Ecco la funzione storica dell'antifascismo.

E' di grande significato che molti tra i condannati dal Tribunale Speciale, nei più recenti processi, sono giovani e giovanissimi, per i quali la ragione della lotta non puo' coincidere che con l'aspirazione a una società profondamente trasformata, che sia la negazione e il superamento di quella ch'essi ripudiano. La politica stessa che tende ad attrarre nel campo antifascista i fascisti malcontenti e delusi in tanto puo' avere un significato in quanto tenga conto dei motivi che hanno determinato questo stato d'animo d'inquietudine o di rivolta : motivi che si riassumono nel contrasto tra l'azione della dittatura, a servizio del capitalismo, del dogma reazionario e del pregiudizio nazionalistico, e le speranze di modificazioni radicali che avevano spinto quegli uomini, nemici del passato, verso l'inganno del pseudo-rivoluzionarismo fascista.

Per trascinare all'azione, bisogna agitare dei grandi ideali. E' soltanto per questi ideali — i quali ripugnano alla meschina politica dei contingenti accorgimenti tattici e dei compromessi illusorî e corruttori — che, come diceva Carlo Rosselli, quasi a presagio del Suo sacrificio, vale la pena di combattere e, occorrendo, anche di morire.

I giovani che rifaranno l'Italia tradurranno in atto il sublime insegnamento.

Manifesti antifascisti a Milano

Milano, novembre

La notte del 6 novembre, due automobili percorrevano i quartieri popolari di Milano gettando pacchi di manifesti che venivano tosto raccolti ed in parte affissi ai muri delle case. Tali manifesti recavano le scritte seguenti :

— Abbasso il fascismo ! Il fascismo prepara una nuova guerra mondiale per far uccidere milioni di lavoratori : italiani, sabotate la guerra ! Lavoratori unitevi per abbattere il fascismo che vi affama ! Vogliamo pane per i nostri figli, non vogliamo la guerra ! Viva la libertà ! Viva la Spagna repubblicana ! —

Le automobili sparivano nella nebbia, e nonostante le febbrili ricerche della polizia e delle squadre fasciste tosto mobilitate, nessuna traccia si potè trovare che servisse alla identificazione delle macchine misteriose.

Tale sistema per la diffusione di stampa antifascista sembra essere adottata in parecchie delle grandi città italiane, e dovunque con ottimo risultato. Le sere fredde e nebbiose favoriscono l'impresa dato che la scarsa visibilità facilita la fuga e rende difficile l'inseguimento.

I manifesti diffusi vengono redatti in Italia e composti clandestinamente in stamperie che, fino ad ora, non hanno potuto essere individuate dalla polizia.

La Società delle Nazioni vive...

Di tanto in tanto, la generosa moribonda, solleva la testa dai cuscini di piume, apre gli occhi, rotea mollemente le verginali pupille e parla. Se parla, questo è un segno di vita. Che non si dica, dunque, ch'essa è morta.

Questa volta, essa ha parlato, per una commissione e per una conferenza.

La commissione è quella, internazionale beninteso, della cooperazione intellettuale. Siccome non esiste, nell'Europa e nel mondo, alcuna forma di cooperazione politica, è troppo giusto che le intelligenze cerchino egualmente di accordarsi. L'intelligenza, avendo disertato la politica, anela a sviluppi autonomi. Il progetto presentato dalla commissione non è stato ancora pubblicato, ed è quindi difficile dire su quale terreno trovino concreta realizzazione l'accordo e la cooperazione delle intelligenze. Ma non certo sul diritto e sulla filosofia o sulla filosofia del diritto, anch'essi troppo legati e subordinati alla politica. Non sulla morale o sull'economia o sull-arte, anch'esse attività derivate. Non rimane che la grammatica. Questa sola, oggi, è veramente libera e autonoma. La difficoltà consisterà solamente nello spostarla dal campo nazionale a quello internazionale. Ma, per fortuna nostra, fra tanta ruina universale, c'è l'esperanto ancora in piedi. E' qui che,se le intelligenze s'accorderanno, si troverà un superbo campo di cooperazione possibile. L'esperanto ! L'umanità non ha ancora perduto la speranza della sua unità.

La conferenza è quella della repressione internazionale del terrorismo. ! Il terrorismo : Quale orrore. Era veramente tempo che si sradicasse questa cancrena che appesta la società del dopo-guerra.

Naturalmente, non si è trattato, in questa conferenza, di condannare, per il passato, o di evitare, per l'avvenire, massacri in massa, come quelli che sono stati praticati in Abissinia : nè stragi provocate dalla rivolta di generali venduti, come quelle di Spagna : nè stermini ottenuti con bombardamenti aerei contro popolazioni indifese, come a Guernica o a Nanchino ; nè tanto meno quelle azioni straordinarie che, per la grandiosità stessa del crimine, come l'invasione della Cina, sfuggono alla misura del metro dell'uomo e del cittadino. E neppure quelle azioni che uno Stato sovrano puo' comandare, ogni tanto, in complemento alla sua azione diplomatica : assassinio del re Alessandro e di Barthou a Marsiglia, putch nazional-socialista a Vienna, assassinio dei fratelli Rosselli a Bagnoles, ecc. ecc.

Si è trattato e si tratta di molto meno.

Si tratta dell'attività di individui singoli, che, senza rapporto di dipendenza con gli Stati cui appartengono di diritto o di fatto, sono messi nella impossibilità di compiere grandi azioni e ripiegano sulle piccole. Le piccole azioni, in un periodo di ascese imperiali e di cozzi giganteschi, la S. d. N. non le puo' consentire, in alcun modo. Esse suonano irriverenza alla magniloquenza degli avvenimenti dell'ora presente.

E' noi sappiamo dove si andrà a finire.

Un cittadino, in rotta con le leggi del suo paese, è sempre pericoloso, o in atto o in potenza. Gli sia negata pertanto la qualità di cittadino. E gli si rifiuti un passaporto. E ogni possibilità di vivere legalmente fuori del suo paese, nel quale non puo' vivere. Va da sè che, se egli vive illegalmente, diventa colpevole, per il solo fatto di vivere.

La cancrena è estirpata.

ITALIA, OFFICINA DI GUERRA

Roma, novembre

Le fabbriche d'armi militarizzate

Tutta l'industria pesante è, in Italia, al servizio dello Stato per la preparazione bellica. Le officine ove si fabbricano armi, munizioni, motori, pezzi per l'aviazione, ecc. sono militarizzate fin d'ora e si chiamano « officine ausiliarie ». Oltre la direzione tecnica, ogni stabilimento è comandato da un Maggiore dell'esercito, il quale dispone di 80 o più « guardiani » in divisa che sorvegliano, giorno e notte, l'officina a tutela dell'ordine. Tutti gli operai sono parificati ai soldati in servizio attivo, e soggetti al regolamento militare. Gli atti di sabotaggio, d'indisciplina, ecc. vengono puniti in base al codice militare ; l'operaio che resti assente dal lavoro per oltre quattro giorni, senza giustificato motivo, è dichiarato disertore e puo' essere condannato alla fucilazione dal Tribunale Militare.

Tale è la condizione, ad esempio, dei 6.000 operai occupati nello stabilimento ausiliario « Acciaierie Terni » ove si fabbricano cannoni, corazze, mitragliatrici, proiettili, e si lavora a pieno rendimento : delle « officine Bosco » che impiegano 1.000 operai per la costruzione di hangars, carpenteria, ecc. ; della « Nera Montoro » a 20 km. da Terni, ove si producono gas asfissianti, con 500 operai ; di tutte le officine ove si produce materiale bellico.

La F. I. A. T., oggi, è soltanto nominalmente una grande fabbrica di automobili. Essa produce a ritmo accelerato areoplani, cannoni, munizioni, mitragliatrici, carri d'assalto, ecc., e per avere un'automobile bisogna aspettarne anche *sei mesi* la consegna.

Anche le industrie minori lavorano a pieno rendimento per l'esercito. Ecco, fra molti, alcuni esempi.

A Bassano (Vicenza) le «Smalterie Venete » fabbricano elmetti, cucine da campo ed accessori del genere.

A Pieve di Schio e a Torre di Schio due stabilimenti del lanificio Rossi lavorano in pieno a fabbricare coperte da campo e panni militari, occupando 10.000 operai.

A Schio la fonderia Del Pretto Erchervis, specializzata nella costruzione di turbine e macchine per cantieri, oggi lavora esclusivamente per la guerra ed è in piena attività.

Riserve di carburanti. Piloti

Che tutto il sistema fascista operi in funzione di un programma di guerra è dimostrato anche dal fatto che si accumulano, in Italia, riserve segrete di carburante, il quale è fornito dalla Russia nella misura del 65%. In *Sardegna*, a *Rodi*, in *Libia*, oltre che nei porti e negli areoporti della penisola, sono state scavate cisterne di deposito assolutamente segrete e perfettamente dissimulate, al riparo da ogni attacco aereo. Degno di nota è il fatto che, nei primi sei mesi del 1937, l'Italia ha importato dalla Russia 51 milioni di tonnellate di carburante contro 36 milioni per tutto il 1936. Scoppiando la guerra, le riserve, secondo i competenti, basteranno per tre mesi al massimo.

Sono in corso trattative con alcuni Stati dell'America del Sud per la fornitura di importanti quantità di grano che costituiranno le riserve per la guerra.

Intanto, soprattutto l'arma aerea è oggetto delle cure più assidue da parte del governo. Si producono continuamente nuovi apparecchi specialmente l'S. 79 da bombardamento, il Breda 88 da bombardamento leggero, il Breda 64 d'assalto ed alcuni altri tipi già passati in dotazione dei reparti da almeno un anno e mezzo. I vecchi modelli vengono rimessi in officina e subiscono modificazioni importanti. Oggi, l'Italia, puo' disporre di almeno 3.800 apparecchi, sempre in aumento e per la maggior parte modernissimi e velocissimi.

Il reclutamento dei piloti si è fatto sempre più intenso da un anno circa : oggi si possono contare in Italia più di 10.000 piloti, un quinto dei quali è costituito da vecchi elementi perfettamente allenati e rotti ad ogni esercizio, con al proprio attivo campagne coloniali e corsi di specializzazione. Le reclute ed i piloti più giovani vengono assoggettati a 6 ore di volo al giorno.

Censimento degli automezzi privati

In questi giorni si procede, in Italia, al censimento dei camions privati di 10 tonnellate di portata, specialmente gli O. M. brevetto Sauer, gli Alfa-Romeo, i Fiat, insieme con i rispettivi conducenti.

Per risparmiare carburante, sono state soppresse molte corse di *Littorine* dei servizi pubblici che allacciano città a borgate.

Propaganda nelle scuole

Nelle scuole elementari e secondarie non soltanto i maestri propongono temi che riflettono la guerra di Spagna e la lotta cosiddetta contro il bolscevismo, ma fanno un'attiva propaganda per incitare gli animi contro la Francia e l'Inghilterra.

Si cerca esasperare il risentimento contro le due nazioni che « hanno cercato di affamare il popolo italiano durante l'impresa etiopica » e che si sono fatte « la parte del leone » nel trattato di Versailles ; cosi' che l'Italia, che ha il merito maggiore della vittoria del 1918 (motivo che è stato ampiamente svolto, in questi giorni, dai giornali) non ha ottenuto se non poche bricciole cadute dalla mensa franco-inglese. Si esalta, inoltre, la forza delle armi italiane, e si diffonde la voce che Francia e Inghilterra saranno rapidamente travolte dal possente impeto dell'Italia e della Germania.

Il piano d'attacco

Negli ambienti militari di Roma si afferma che, se la guerra scoppierà, non vi sarà dichiarazione preventiva.

La Germania, d'accordo con la Polonia, ove s'instaurerebbe una dittatura, farebbe scoppiare un incidente al confine polacco ed assalirebbe la Russia. Intanto Mussolini farebbe varcare il confine tunisino alle sue truppe, già fin d'ora concentrate in Libia ; invaderebbe la Tunisia e l'Algeria aiutato dalle sommosse interne fatte scoppiare dai suoi agenti, mentre Franco lo seconderebbe dal Marocco. Le comunicazioni fra Francia e colonie nord-africane verrebbero tagliate dalla flotta, dall'aviazione e dai sommergibili italiani concentrati alle Baleari e in Sardegna.

Malta e Gibilterra dovrebbero essere distrutte ; e Suez presa. Un raid su Parigi di un gran numero di apparecchi, che partirebbero a scaglioni, dovrebbe gettare il panico e distruggere la rete ferroviaria che mette in comunicazione Parigi con le frontiere.

Quanto alla Russia, Germania e Giappone penserebbero ad invadere le provincie dall'ovest e dall'est.

La guerra dovrebbe avere una risoluzione rapidissima, perchè un prolungamento oltre i due o tre mesi sarebbe esiziale per l'Italia e per la Germania, che esaurirebbero presto le riserve di munizioni ,di carburante e di viveri.

Tutto il piano è subordinato alla vittoria di Franco ed alla fedeltà di quest'ultimo agli impegni contratti con Roma-Berlino.

I viaggi di Badoglio

I recenti viaggi del maresciallo Badoglio in Libia, in Germania, in Polonia sarebbero connessi alla elaborazione del piano di guerra concretato nelle sue grandi linee con lo Stato Maggiore tedesco. In Libia sono già stati concentrati 200 areoplani.

Non si rilasciano passaporti per la Francia a nessun italiano che abbia meno di 50 anni ; gli italiani che entrano in Francia con passaporto regolare ed hanno meno di 50 anni sono da considerarsi in grande maggioranza, come agenti del governo fascista. Questi, in Francia, raggiungerebbero ,nel momento attuale, la cifra di oltre 5.000 e sarebbero destinati a provocare disordini interni per favorire lo sviluppo dell'aggressione fascista dall'estero.

Nizza e la Costa Azzurra sono un covo di spie ; soprattutto Monaco e Montecarlo sono centri attivi di spionaggio. Tali spie sono in genere falsi commercianti, rappresentanti di ditte italiane, o falsi operai che hanno il compito di penetrare negli ambienti di sinistra francesi per provocare disordini e dissensi.

Il governo di Roma ha la certezza che i repubblicani spagnoli saranno vinti, ma vi è chi teme un orientamento possibile di Franco verso l'Inghilterra per ragioni finanziarie.

E' anche da notare che a Roma vi sono circoli fascisti che non nascondono la loro avversione e la loro sfiducia per Hitler che essi accusano di insincerità ed al quale attribuiscono l'intenzione di servirsi dell'Italia per il proprio giuoco europeo, ben deciso a piantarla in asso quando gli convenga. Questi circoli sono estremamente seccati della parte di « secondo » che Hitler impone a Mussolini.

La realtà europea è quella che è. I fascismi attaccano, dominati da un delirante sogno di grandezza e di potenza. Le democrazie si difendono, angustamente conservatrici e calcolatrici.

Non di ideali trattasi, ma di interessi. Tutt'al più si puo' riconoscere che dalla parte delle democrazie c'è anche la preoccupazione di salvare un minimo di umanità e di libertà. Ma che cosa vale questa difesa contenuta entro i limiti amministrativi delle frontiere ? L'umanità, la libertà, la civiltà sono degli universali che non si difendono che su un piano universale.

Lo schiacciamento dell'Abissinia, l'attacco alla libertà della Spagna costituiscono un attentato alla indipendenza e alla libertà di tutti i popoli. Chi, tra i piccoli paesi, si sente più sicuro ? Quale proletariato osa sviluppare la sua lotta sociale ? Il realismo — sinonimo di opportunismo — trionfa dovunque. Il potenziale di vita di ogni popolo diminuisce.

Fallacia della politica pacifista, che per non aver saputo difendere energicamente in tempo utile, a prezzo dei rischi e sacrifici indispensabili, le basi morali e politiche della pace europea, si vede oggi costretta a ingaggiare una lotta tremenda su basi fragili e ingiuste.

Mentre una guerra arde, una nuova si profila. Siamo ormai in pieno nell'era convulsiva, dove non la pace, ma la guerra, è indivisibile. »

Carlo ROSSELLI

Avvenimenti e avventure di politica internazionale

Elogio della pazzia

Non c'è bisogno di scomodare l'ombra di Erasmo da Rotterdam per comprendere di chi vogliamo parlare: si tratta del suddito inglese da poco uscito dal manicomio (ma sarà poi vero ?) il quale durante il consueto minuto di silenzio per la commemorazione dell'armistizio ha gridato, rivolto al re :

— La vostra non è che ipocrisia. Voi vi preparate deliberatamente alla guerra !

Le cronache raccontano che i soliti giganteschi policemen si sono lanciati sul disgraziato guastandogli alquanto i connotati ; ma non è la prima volta che coloro che si abbandonano alla tentazione di dir la verità devono fare poi i conti col loro sarto.

Se riflette un momento, quello che ha detto l'uomo uscito dal manicomio è perfettamente esatto e ragionevole. Vi è forse da fare una piccola osservazione : che l'Inghilterra non prepara deliberatamente la guerra, ma la prepara volendo deliberatamente assicurarsi il contrario, cioè la pace. Questa modificazione, del resto, è tutta a favore dell'uomo presunto pazzo, perchè riduce ancora di più la presunta distanza che esisterebbe fra le sue facoltà mentali, indebolite, e quelle, sedicenti in perfetto stato, dei savi che dirigono la politica estera inglese.

Con la sua politica l'Inghilterra prepara e rende inevitabile ogni giorno di più la guerra. Questa è ormai una verità comune e banale. L'ultima trovata inglese — quella di mandare il visconte Halifax, lord presidente del Consiglio, a visitare l'esposizione dei cani di Berlino e ad abboccarsi perciò anche con i dirigenti del terzo Reich — è di natura tale da contribuire a rafforzare l'orgoglio nazista e da diminuire in conseguenza le poche probabilità, che ancora persistono, di evitare la guerra. E' vero che a certi ambienti nazisti questa visita riesce alquanto ostica per il sospetto, da essi nutrito, che essa riesca in un modo o in un altro a turbare l'intima cordialità dei rapporti col fascismo italiano ; tuttavia è certo che l'idea di andare a discorrere ancora una volta con chi non vuole intendere discorsi è un'idea da missionari, qualche cosa nel genere di lord Lansbury, che si concluderà probabilmente in pura perdita e che non ha nemmeno — trattandosi di un fatto esclusivamente politico — il sapore di ingenuità cristiana delle *démarches* personali, care a certi imitatori di Francesco d'Assisi.

Del resto la risposta si è fatta già intendere prima che lord Halifax abbia iniziato il suo viaggio : è stata — e pare proprio da parte di Hitler — una sfuriata contro l'impudenza inglese la quale si permetterebbe di avviare dei mercanteggiamenti su dei problemi (come quello delle colonie) intorno ai quali l'epoca dei mercanteggiamenti (dicono i nazisti) sarebbe finita per sempre. Per quanto lord Halifax sia persona molto grata a certi ambienti berlinesi (ed è appunto per questo che la perfida Albione l'avrebbe scelto come ambasciatore straordinario), sembra tuttavia che difficilmente egli potrà raggiungere un risultato concreto qualsiasi.

La « risoluzione » di Bruxelles

Ma le potenze che vogliono mantenere a tutti i costi la pace sono di stomaco buono e sanno incassare questo e altro. Se ne è avuta ancora una prova proprio in questi giorni in occasione della Conferenza di Bruxelles.

Per l'illusione indefinibile di poter persuadere il Giappone a inviare i propri rappresentanti a Bruxelles, la Conferenza si è condannata sin dall'inizio all'impotenza e alla viltà assoluta. Si è sperato così' di non urtare la suscettibilità nipponica e di porre la diplomazia di Tokio in imbarazzo ; ma il 12 novembre, la diplomazia di Tokio ha risposto bel bello al secondo invito della Conferenza confermando senza tanti complimenti il proprio rifiuto di intervenire. Essa ha fatto anche di più, a quel che pare : ha comunicato alla stampa il testo della risposta prima che esso fosse pervenuto al destinatario. Donde gli alti lai di coloro che s'illudono ancora di poter trattare con i governi totalitari nel comune rispetto delle regole della correttezza e della cortesia internazionale.

Il rappresentante della Cina, Wellington Koo, ha offerto alla storia di domani un documento interessante su la viltà e il disorientamento di certi governi, precisando nettamente tutto quello che la Conferenza ha fatto o non ha fatto per ingraziarsi il Giappone. « Ogni riferimento alla S. d. N. la quale aveva suggerito la prima idea di una conferenza, è stato accuratamente evitato... Non è stata fatta nessuna allusione all'opinione unanime, espressa da cinquantun nazioni del mondo, su la politica d'aggressione del Giappone riguardo alla Cina e sul carattere delle operazioni militari in territorio cinese... Il Giappone è stato invitato a partecipare alla Conferenza su un piede di eguaglianza con tutti gli altri paesi... Si è cercato di evitare ogni espressione che potesse urtare le suscettibilità del governo giapponese... Si è arrivati perfino a offrire di scegliere un numero ristretto di Stati per le trattative col Giappone... ». Ancora : in previsione della costituzione di un sottocomitato incaricato di seguire il corso degli avvenimenti in Cina si è lasciata capire l'intenzione di escludere la Russia — nazione quant'altra mai interessata nelle cose di estremo oriente — per non incorrere nelle folgori dell'aggressore.

Con tutto questo... Risultato : zero. Il Giappone non partecipa alla Conferenza.

Allora questa ha preso l'eroica decisione (con tre voti astenuti e uno contrario, quello dell'Italia) di votare una risoluzione che la stampa ha chiamato di biasimo ma in cui invano si ricercherebbe una parola così'... forte. La risoluzione accenna a più riprese ai danni sofferti non... dalla Cina ma dalle potenze neutrali che hanno interessi in Cina ed esprime la speranza che il Giappone non mantenga il suo rifiuto.

Dopo di che la Conferenza ha rinviato i suoi lavori al 22 novembre.

Una repubblica che si difende

Fra gli scopi, più o meno fantastici, che sono stati attribuiti in questi giorni al viaggio di lord Halifax, vi sarebbe anche quello di stabilire le condizioni alle quali l'Inghilterra permetterebbe alla Germania di « lavorare » in Cecoslovacchia e di preparare con l'annessione della zona dei Sudeti lo sgretolamento della giovane repubblica.

Prima che una cosa simile possa essere ritenuta possibile bisogna avere delle prove un po' più attendibili di certi *reportages* giornalistici ; bisogna tuttavia riconoscere che una iniziativa di questo genere sarebbe nello stile di certa politica « insulare » inglese. Ben trovata, dunque, anche se non vera. Ma il governo czeco non dorme e sotto molti aspetti offre alla stanca e cinica Europa d'oggi l'esempio di quel che possa la volontà armata e intelligente di un piccolo Stato, consapevole della sua missione e deciso a non piegare. Opportunamente il ministro degli esteri Krofta ha ricordato l'11 novembre dinnanzi alla Commissione degli esteri la recente dichiarazione del ministro francese Delbos a Lilla secondo la quale la Francia è fermamente risoluta, in caso di necessità, a far fronte agli impegni da essa presi nell'eventualità di aggressioni ingiustificate. Avviso a chi tocca : avviso soprattutto all'Inghilterra e alle nazioni che si illudono di poter evitare la guerra favorendo lo scoppio del temporale in una direzione piuttosto che in un'altra.

Quanto alla Germania essa persiste e persisterà senza dubbio, nonostante gli ostacoli che incontra sul suo cammino, a realizzare quella politica di predominio nell'Europa centrale e danubiana che costituisce la parte assegnatale nell'alleanza col fascismo italiano. La lacrimevole e sciagurata fine di Enrico Rutha (il luogotenente di Henlein suicidatosi il 4 novembre nel carcere di Ceska Lipa dove era stato rinchiuso a causa degli atti innominabili da lui compiuti su alcuni bambini) e l'indignazione suscitata dallo scandalo in tutta la Cecoslovacchia non hanno distolto le autorità tedesche, a quel che pare, dal perseverare nella loro politica di provocazione o, per meglio dire, di cospirazione contro la repubblica czeca. Un atteggiamento analogo esse tengono nei riguardi dell'Austria dove la resistenza all'Anschluss è tuttavia viva ed energica.

Evidentemente i regimi totalitari hanno bisogno di successi con cui stordire i popoli ai quali impongono tanti sacrifici. E per raggiungerli non badano a pericoli e a spese.

Fascismo sud-americano

Un successo morale (molto probabilmente privo di qualsiasi valore sostanziale) è, a quel che pare, quello raggiunto in Brasile, dove il presidente Vargas ha tentato di far passare il contrabbando, di tipico carattere sud-americano, di un colpo di Stato personale sotto la bandiera dell'istituzione di un regime fascista a carattere corporativo. Non che la truffa del corporativismo non sia in tutto e per tutto degna dell'ambiente politico in cui domina e predomina il signor Vargas ; ma bisogna tuttavia riconoscere che nel Brasile mancano molte di quelle condizioni che avrebbero reso possibile un vero e proprio regime fascista. Siamo molto probabilmente dinnanzi a uno dei soliti episodi della vita di certe repubbliche del Sud-America. Ma la grandezza sconfinata del Brasile e l'enormità degli interessi che in esso si muovono costituiscono senza dubbio degli elementi d'inquietudine che nnn permettono di considerare l'avvenimento alla stregua di tanti altri del genere. Meglio che uno Stato alleato le potenze fasciste possono trovare nel Brasile un terreno di manovre e di esperimenti resi facili dal lungo periodo di crisi in cui quel paese è entrato

Il Cronista

É uscito

Carlo e Nello ROSSELLI

di

Gaetano Salvemini

Edizione inglese presso « For intellectual freedom » Londra -- 70 pagine 2 scellini.

L'edizione italiana di questo volumetto uscirà fra breve nelle edizioni di « Giustizia e Libertà ».

SOTTOSCRIVETE

Somma precedente fr.	114.000,15
TOULON - Cironi, in più dell'abb.	3,—
PARIGI - Sardo N. N.	20,—
NIZZA - A. M.	.50,—
ST. JODARD - Gambossi, in in più dell'abb.	10,—
LOS ANGELOS - R. Romaniello, in più dell'abb.	16,—
LIONE - Lista gruppo (1)	17,35
RICHTUSCH, (Suisse) - Pretto in più dell'abb.	10,—
PARIGI - Bicelli	5,—
PARIGI - Tagli, per la vita del giornale	10,—
BOULOGNE - Gozzi	25,—
LONDRA - Un amico L. st. 30 - pari a	4.410,—
PARIGI - Lista gruppo (2)	42,50
Totale fr.	118.619,—

(1) - Teramo 2 - Montleusir 0,50 - Piero 0,75 - Stecchini 0,50 - Moretti 0,50 - Il grosso d G. L. 1 - Loreto 1 - Stefannio 2 - Gudo 1 - Abruzzese 1 - Ascanio 2 - Un borghese di G. L. 1,45- Un disoccupato 0,65 - Un industriale di G. L. 2 - .Totale fr. 17,35

((2) - Marilungo 2 - Bondi 5 - Martella2 - Petacchi 5 - Monti 1 - Benevenio 2 Beuci 1 Cianca 5 - De Cortes 2,50 Brichetti 1 - Gianfranchi 2 - Tulli 2 - Ferri 1 - Amigoni 5 - N. N. 3 - Tagli 4. Totale fr. 42,50

Il problema agrario spagnolo

Sotto il titolo : «Il problema agrario nella rivoluzione spagnola » inizieremo, nel prossimo numero, la pubblicazione di una serie di articoli che l'autore vuole solo considerare come elementi per uno studio sulla questione agraria spagnuola, ma che sono un vero e proprio studio, un lavoro organico, di estremo interesse.

Non esiste finora in Europa un lavoro del genere. E i lettori saranno grati al nostro ollaboratore di averlo voluto offrire al nostro giornale. Esso mostra come il problema della terra sia alla base della rivoluzione spagnola, e apre la via a confronti con l'Italia. Rimandiamo il lettore ai Quaderni di Giustizia e Libertà, *nei quali il problema agrario italiano è stato sempre trattato, e particolarmente, al quaderno n. 4 che pubblica la conferenza di Salvemini sulla riforma agraria in Italia e al quaderno n. 5 che contiene lo studio sui braccianti agricoli in Italia.*

Il Tribunale Speciale

Dal febbraio al luglio scorso l'*Ovra* procedette nel paese di Genzano a pochi chilometri da Roma all'arresto di quarantacinque contadini accusati di propaganda antifascista, di ricostruzione del partito comunista e di manifestazioni per la Spagna repubblicana.

Gli arrestati furono deferiti al Tribunale Speciale che, nell'udienza del 15 ne ha « giudicato » un primo gruppo, condannando tutti gli imputati, tra cui il giovane Orlando Berardi, qualificato dall'atto di accusa come il principale responsabile, a pene che vanno da 10 anni di reclusione ad 1.

L'ufficio italiano della C. G. T. si è trasferito al 6 Rue de la Douane (Métro : République)

La dichiarazione di MARION ROSSELLI circola in Italia

Roma, novembre

Parecchi degli accusati milanesi comparsi recentemente dinnanzi al Tribunale Speciale, furono trovati in possesso della dichiarazione fatta dalla signora Marion Rosselli, poco dopo l'assassinio, nella quale si denunciava Mussolini come mandante della strage di Bagnoles.

Questo particolare spiega anch'esso la gravità delle condanne.

Fascismo argentino

In Brasile, il signor Vargas, generale da operetta, ha istituito la dittatura fascista. Ma il fascismo continua a lavorare nel Sud-America. E se Rio de Janeiro piange, Buenos Ayres non ride. Il governo dell'Argentina ha voluto rendere, infatti, in questi giorni un altro basso servizio al governo mussoliniano : esso ha fatto imbarcare sul piroscafo « Principessa Giovanna » cinque italiani : Giudo Fioravanti, Josè Pieruccioni, Pedro Fabbretti, Mario Fabbretti, Mario Pini, che dovranno essere consegnati a Napoli agli sgherri del dittatore. La Federazione sindacale internazionale ha inviato una protesta al presidente della repubblica argentina e il «Bureau International pour la défense du droit d'asile » ha scritto al governatore di Gibilterra — a Gibilterra il piroscafo farà scalo — perchè faccia sbarcare i cinque italiani, estradati contro le convenzioni internazionali. Lo stesso Bureau ha deciso di sottoporre la questione alla S. d. N.

E' da presumere, in base a costanti esperienze, che la protesta e la richiesta non avranno risultato. Quanto alla S. d. N., anche il più ingenuo degli ottimisti sorriderà.

Le cose non muteranno, nè per ordini del giorno, nè per mozioni, nè per telegrammi, che hanno soltanto un valore morale. La lotta per la difesa dei diritti delle emigrazioni politiche e, in genere, dei diritti dell'uomo, s'inquadra nella dura e vasta lotta contro il fascismo. All'Internazionale armata dei fascismi bisogna opporre l'internazionale armata dei popoli.

Note di economia corporativa

Urbanizzare le campagne

Nel discorso ai rurali di Aprilia, Mussolini da una tra le numerose e contraddittorie definizioni della politica economica del fascismo :

« *E' tenendo ferma questa solida base rurale e ostacolando lo sviluppo malsano delle grandi città, che noi conserveremo i rapporti normali ed equilibrati fra le diverse classi della popolazione e avremo sempre un popolo forte e arbitro dei suoi destini* ».

Mandando gli uomini nelle campagne e impedendo che vadano a lavorare in città, il genio economico di Mussolini vorrebbe sviluppare l'industria italiana in modo da conseguire l'autarchia che, con privazioni di ogni sorta, si sarebbe già ottenuta nel campo dell'agricoltura : strano modo d'industrializzare un paese, senza capitali e sterilizzando il lavoro, o piuttosto, facendo proclamazioni opportune per mostrare al popolo che il regime è onniveggente. Ma queste non sono che parole e, nel fatto, appare evidente la contraddizione tra questo discorso e le decisioni prese qualche giorno prima sullo sviluppo industriale del paese per il raggiungimento dell'autarchia.

L'esaltazione dei rurali non è pertanto completamente priva di senso e merita una considerazione più attenta di quella che non spetti ad un comune sfogo oratorio mussoliniano: condannare il cittadino alla terra, impedire la formazione di grandi centri urbani, queste sembrano preoccupazioni feudali più che idee di governanti che hanno la pretesa, niente di meno, di aver rivoluzionato il mondo. In verità questa forma moderna di servitù della gleba, che viene incoraggiata con la formazione di nuovi e minuscoli comuni rurali ricorda la paura tradizionale del fascismo e delle classi reazionarie : che il popolo prenda coscienza di se stesso, della sua umanità. Cio' s'impedisce perfettamente mantenendo il cittadino nella stagnazione forzata derivante dall'isolamento della campagna.

Pero', questa politica non puo' essere praticata se non in un vasto e prospero impero territoriale ove domini la perfetta *«pax romana»*. La politica d'avventure perseguita attualmente, politica di prestigio necessaria a conferire ogni tanto un lustro ad un regime cui il popolo non mostra gratitudine alcuna, costringe invece il governo ad assorbire nell'esercito e nelle fabbriche di armi gran copia di rurali, ottima carne da cannone, che reagisce molto più tepidamente degli urbani : donde un contrasto che rende ancor più pericolanti le basi dell'edificio fascista.

Il problema delle campagne è uno tra i più fondamentali di quelli che si potranno presentare dopo il fascismo.

Crediamo che una politica socialista in Italia debba tendere, non già a popolare le campagne e a sospingere l'operaio alla terra,ma, in considerazione del fenomeno generale e internazionale dello spopolamento delle campagne, a ricercarne le cause e provvedere ad arrestarne gli effetti.

Ora, causa principale dell'urbanismo è evidentemente l'aspirazione naturale del contadino ad una vita migliore.

Occorre dunque portare nelle campagne cio' che il contadino va a cercare nelle città : ossia urbanizzare le campagne.

Cio', naturalmente, non puo' essere fatto in un paese fascista, dove si ha interesse a far ignorare al cittadino l'esistenza di compagni, di altri uomini come lui, che sono di fatto la Nazione tutta, con la sua storia e la sua politica.

La vera unità spirituale e umana degli italiani non si attuerà nel seno della Nazione se non quando sarà risentita in modo cosciente dai cittadini, che avranno ritrovato se stessi ritrovando il loro prossimo.

L'impostazione generale del problema potrà consistere anzitutto nella costituzione intorno ad un nucleo centrale, provvisto di tutti i vantaggi della civiltà urbana, di grandi agglomerazioni rurali : queste saranno, per cosi' dire, le nuove città agricole e naturalmente s'imporrà la necessità di rapidi e poco costosi mezzi di comunicazione tra i campi ed il nucleo.

Questa organizzazione, oltre a favorire la libera espansione del contadino moderno, in un'atmosfera che sarà di civiltà, di umanesimo, di massima comprensione reciproca, permetterà di risolvere una volta per tutte il difficile problema delle scuole di campagna, attualmente disperse, limitate all'istruzione elementare.

L'elevazione spirituale dei rurali mediante l'urbanizzazione delle campagne, ecco la politica da opporre alla condanna fascista del contadino ad una perpetua servitù della gleba.

La divisione del proletariato

Numerosi aspetti del corporativismo fascista mettono in luce il suo carattere filocapitalista e antiproletario : cosi', la soppressione del diritto di sciopero, bilanciata sulla carta della soppressione della serrata, finisce col disarmo del proletariato ; cosi' ancora, l'istituzione di una Magistratura del Lavoro i cui unici beneficiari sono i datori di lavoro, avendo questi i mezzi di speculare sul tempo, di fronte a una classe operaia costretta a mendicare il salario quotidiano per non morir di fame ; cosi', infine, l'istituzione di sindacati di datori di lavoro, destinati a pesare considerevolmente sulla bilancia dell'economia nazionale, ad intero pregiudizio della classe lavoratrice, tributaria del capitalismo eretto a fondamento primo di questa economia.

Vi è tuttavia un aspetto del corporativismo fascista, piuttosto ignorato, che giova mettere in evidenza, data la sua importanza nella lotta di classe.

Divide et impera è stato l'assioma di tutta la politica generale del fascismo finora, e se ne ritrova l'empirica applicazione in tutte le circostanze, sia di fronte ad un'opposizione cui il problema della difesa di tutte le libertà non appariva nella sua enorme gravità, sia di fronte ad un'Europa immoralmente debole davanti alle esigenze mussoliniane, sia ancora di fronte ad un proletariato disarmato.

Questo è il punto che ci interessa attualmente : la divisione del proletariato italiano, non già nel periodo in cui il fascismo si accinse alla conquista del potere — chè anche allora il fascismo approfitto' della divisione di esso in varie Confederazioni del Lavoro — ma nelle circostanze attuali, in cui il proletariato, forza rivoluzionaria di una potenza essenziale, è stato inquadrato in molteplici sindacati, spesso rivali, senza nessun contatto fra loro, presentati come l'organizzazione nazionale più adeguata all'assestamento dei conflitti di classe.

Questa è una barriera enorme allo schieramento, tuttavia ineluttabile, del proletariato italiano, su un fronte unico anticapitalista e rivoluzionario. Come negli altri campi, anche qui il fascismo ha diviso, ma con metodo totalitario : non già promovendo la formazione di Confederazioni del Lavoro rivali — come fece anteriormente — che oggi potrebbero essere pericolose essendo suscettibili di unirsi, bensi' disseminando i lavoratori in infiniti sindacati isolati. In questo modo appare la configurazione attuale del sindacalismo fascista: sindacati locali di categoria che si fondono in una Confederazione nazionale di lavoratori da un lato, di datori di lavoro dall'altro, ma con una sestuplice frontiera che li divide in ambo le classi. Nessun contatto fra le 6 Confederazioni di lavoratori; nessun contatto fra le Confederazioni di lavoratori e quelle di datori di lavoro, se non quello frammentario ed eccezionale che puo' avvenire a ogni morte di papa, quando si riuniscono le Corporazioni : che sono 24 di fronte ai 6 gruppi in cui viene divisa l'economia nazionale (oltre alla Confederazione indipendente e isolata dei professionisti). Anche qui, divisione delle forze produttive, e in 24 questa volta. Del resto, basta vedere la composizione delle Corporazioni e del Comitato Corporativo Centrale e considerare i problemi di cui si è occupato quest'organo nell'unica recente riunione, per accorgersi che non è quello il luogo più indicato per stabilire contatti tra le varie categorie del proletariato italiano.

Si puo' quindi osservare che il fascismo, con tattica gesuitica, si è sforzato e prefisso di contenere le forze proletarie dividendole in compartimenti stagni. Il sindacalismo fascista, oltre a non essere un'arma per le rivendicazioni economiche del proletariato, è anche, e sopra tutto, il mezzo più efficace per paralizzare gli eventuali sviluppi di un'azione rivoluzionaria del proletariato stesso. Il quale, unito, puo' tutto, ma, diviso, assai poco, se non nulla.

Vittorelli

Interessi dell'emigrazione

L'alleanza sempre più stretta di Mussolini alla Germania e il dubbio che in caso di guerra l'Italia si trovi nel campo opposto a quello della Francia pone tutti gli italiani residenti in Francia in una situazione penosa. Senza voler esagerare piccoli episodi di carattere anche personale, si può dire che, in generale, ci si guarda con maggior diffidenza. Un mio conoscente si è presentato pochi giorni fa a domandare in gerenza un negozio a una grande ditta a succursali multiple : gli hanno risposto di no : « noi non accettiamo stranieri, in linea generale ; possiamo fare eccezioni in dati casi, ma per gli italiani, in questo momento, no assolutamente ». Un altro italiano domandava un piccolo prestito ; le garanzie erano sufficienti : « siete italiano e non possiamo accordarvelo » fu la risposta. Un terzo si è presentato, sempre recentemente, per prendere in affitto un piccolo appartamento. « Il gerente non accetta stranieri, soprattutto italiani » gli dichiarò la portinaia. Intendiamoci bene : questi sono casi sporadici che non bisogna affatto generalizzare : puo' darsi benissimo che siano da paragonare a quello del proprietario di casa che non vuol bambini o non vuole cani ; ma è innegabile che denotano un orientamento dell'opinione pubblica in nostro sfavore. Del resto, bisognava aspettarselo dopo tutte le villanie di Mussolini verso la Francia.

E qui vorrei aprire una parentesi per domandare agli italiani in Francia che hanno negozi o commerci, e anche di molti anni, che cosa pensino della politica fascista in questo momento, nei riguardi dei loro interessi. Quali assistenze ha dato, e dà, il fascismo alle colonie italiane in Francia ? Su questo argomento particolare ritorneremo prossimamente.

Dicevo dunque dello stato di disagio nel quale veniamo sempre più a trovarci in seguito all'orientamento della politica fascista. Alcuni pensano di sfuggire a questa ostilità per il fatto che non sono fascisti. Praticamente, la distinzione tra fascisti e non fascisti, per il grosso pubblico, conta poco. La qualifica che ci accomuna tutti è quella di italiani prima che ogni altra. Durante la guerra del '14 vi erano in Francia dei tedeschi che non parteggiavano affatto per il Kaiser, ma il risentimento « popolare » si riversava indistintamente su tutti i tedeschi.

Io credo che nelle attuali circostanze l'emigrazione italiana in Francia farebbe bene a manifestare pubblicamente e collettivamente il proprio dissenso dalla politica fascista. Bisogna decidersi : quella massa grigia di indifferenti che non sta nè qui nè là deve muoversi, deve prendere coscienza della propria vitalità, della propria importanza, ma soprattutto deve dichiarare se è con Mussolini e se ne approva la politica oppure se è con l'antifascismo. E, perchè questa sia occorre anzitutto che l'antifascismo *abbia* una politica autonoma e unitaria. E' l'ora di decidersi, gli avvenimenti incalzano, troppi fascisti cercano di mettersi al riparo dietro un enigmatico silenzio, prudente e non compromettente.

Alcuni dicono : « io non sono fascista, però riconosco che Mussolini è un grand'uomo » ; altri ancora : « sono antifascista ma non lo dico a nessuno perchè ho bisogno del consolato ». Bisogna finirla con questi equivoci : il fascista assuma chiaramente la propria responsabilità ; i mezzi termini non servono più : la guerra si fa in due trincee, una di fronte all'altra e in mezzo non ci sta nessuno. Questa chiarificazione dell'emigrazione è la prima parte di un'opera di difesa e di tutela che è possibile all'antifascismo sviluppare in Francia verso la massa dei nostri connazionali. I momenti che attraversiamo sono gravi e nessuno è tanto ingenuo da illudersi che « tutto vada a posto » e che ogni cosa si arrangi, cosi', alla buona. I « non fascisti » dell'emigrazione si ricordino che col loro agnosticismo si rendono complici in pieno di tutte le responsabilità dei fascisti e ne accettano in anticipo le conseguenze.

Grassetti

Il «patto a quattro »

Una corrispondenza da Bologna, che la Gazzetta del Popolo *pubblica nel suo numero del 15 novembre, dice :*

« Una significativa manifestazione anticomunista si è svolta nel pomeriggio di ieri ad iniziativa del Centro diocesano degli uomini di Azione cattolica della nostra città. Presenti il Cardinale Arcivescovo Nasalli-Rocca, i rappresentanti di tutte le autorità cittadine e una folla imponente, ha parlato sul comunismo il gesuita padre Giuseppe Ledit, il quale ha fatto un quadro impressionante della Russia bolscevica e ha prospettato il grave pericolo che il comunismo rappresenta per la pace mondiale e la civiltà cristiana. L'oratore ha concluso illustrando la grande importanza del patto anticomunista italo-tedesco-nipponico, che costituisce un baluardo infrangibile contro l'espandersi del comunismo. »

E' l'adesione ufficiale del Vaticano al patto dell'Internazionale fascista. In attesa di nuovi firmatari, l'accordo italo-tedesco-giapponese è già un accordo a quattro. L'esaltazione che ne fanno e continueranno a farne i gerarchi politici della Chiesa di Roma conferma il significato e gli scopi del patto, che tende a restaurare in Europa una Santa Alleanza di oppressione e di guerra. Le dichiarazioni del gesuita Ledit, alla presenza del cardinale ultrafascista Nasalli-Rocca, possono sembrare superflue. Comunque, giova prenderne atto, per la storia.

La politica estera inglese e il sentimento antifascista

L'amico Angelo Crespi ci ha inviato da Londra l'articolo che pubblichiamo qui sotto. I giudizi e le previsioni che esso contiene ci paiono dettati da una valutazione ottimistica della situazione politica inglese. Noi manteniamo i nostri apprezzamenti negativi circa le possibilità di una efficace reazione antifascista da parte del governo e del partito conservatore che — dinnanzi al fatto centrale e forse decisivo d'Europa, ossia la guerra di Spagna — desiderano epicamente la vittoria di Franco, per la preoccupazione dominante dei loro interessi di classe ; e manteniamo le scettiche nostre riserve di fronte allo stesso partito laburista e alle organizzazioni aderenti all'internazionale sindacale, che finora - e cioè, quando era più necessario e più utile - non hanno saputo esprimere una solidarietà attiva e combattiva per la Spagna repubblicana, assumendo la corresponsabilità della nefasta politica del non - intervento. Comunque, l'articolo di Crespi ha un innegabile interesse per la discussione del problema. E noi lo ringraziamo di avercelo inviato.

Perdonate, cari amici, se, una volta tanto, non posso a meno di intervenire, non tanto a criticare quello che voi dite della politica estera britannica e nemmeno a difendere questa, quanto a spiegare molte cose che ai semplici lettori di giornali sfuggono e che sono presenti solo a chi vive da molti e molti anni in Inghilterra, membro di clubs inglesi e in contatto — attraverso conferenze, luncheons, banchetti — con pubblicisti ed uomini politici inglesi eminenti d'ogni partito.

Il primo punto da notare si è che molte tra le vostre critiche sono pienamente condivise non solo da laburisti e liberali inglesi, ma anche da non pochi conservatori inglesi e, tra le linee, spesso, tra i denti, anche dai più autorevoli giornali conservatori ; e che non di meno ogni partito inglese, quale per alcune, quale per altre ragioni, è unanime sulla politica che vorrebbe seguire, e quindi, di fronte a quella in vigore.

Il fatto si è che, come osservò Norman Angell nell'ottimo suo volume *La Difesa dell'Impero*, l'Inghilterra fin quasi a ieri non ha avuto forse bisogno di alcuna politica estera coerente e non l'ebbe, perchè la sua posizione era talmente forte da poter con impunità commettere errori che avrebbero potuto essere fatali ad altri stati ; e che ora che non è più proprio come nel passato e che le reazioni istintive alle situazioni non bastano ed occorrono reazioni più pensate e a lunga vista, l'opinione pubblica inglese, in tutti i partiti e nel governo, è divisa, smarrita, oscillante. Come ebbe a dire uno storico americano, il Guerard, citato dall'Angell, essa non ha un singolo motivo d'azione, nemmeno il sacro egoismo ; ne ha almeno dieci e sono incompatibili. Essa si è destata alla necessità di avere una politica estera meno incoerente dopo la guerra italo-etiopica ed in conseguenza della situazione spagnuola. E' dessa arrivata ad averne una ? A mio parere, in un modo, come al solito, più istintivo che consapevolmente cercato e pensato, si', anche se non è possibile averne ancora un'esposizione ufficiale : se ne coglie un lembo qua, un lembo là, leggendo e discorrendo da persone avvezzatesi non solo a leggere tra le linee, ma alla mentalità inglese, che dice sempre meno di quel che pensa e pensa sempre più di quel che è conscia di pensare. Me ne accorgo fin anco coi miei allievi.

Ebbene — e vengo al secondo punto — una cosa da tenersi pur essa presente è che, nonostante gli errori commessi, per ora la situazione navale franco-britannica nel Mediterraneo è semplicemente schiacciante : le forze franco-inglesi sono fra tre e quattro volte superiori alle italo-tedesche e, come ebbe a dire di recente un rappresentante laburista alla Camera dei lords, solo un miracolo o uno sproposito incredibile, potrebbe loro togliere il controllo dei mari ; e tale superiorità va ogni di' crescendo. E sebbene, come ebbe a dire — significantemente — il Primo Ministro ad Edimburgo, *si sia ancor lungi dall'intravvedere la fine del riarmo*, già a quest'ora anche in materia di flotte aeree le forze franco-inglesi-russe sono tali da togliere ogni speranza ai potenziali avversari di una facile e decisiva vittoria, come in Abissinia, in Cina od in Ispagna. E questo è nulla in confronto colla superiorità politico-finanziaria anglo-francese, la quale potrebbe formularsi in essenza cosi' : nel mentre Italia, Germania e Giappone sono potenze in bancarotta che minacciano tutti e che non possono offrir nulla a nessuno e, se offrono aiuti, come ad esempio a Franco in Ispagna, esigono compensi — di fatto e non di nome — i quali non possono che voler dire sacrifici umilianti per lo spirito nazionale di coloro cui sono offerti, la Francia e l'Inghilterra sono potenze finanziariamente ricchissime, le quali non chiedono a nessun popolo nè territori nè abdicazioni e possono offrir molto a tutti i minacciati e gli aggrediti, ad esempio, crediti e materiale bellico, affinchè difendano sè stessi o realizzino le loro aspirazioni. Non è necessario insistere sul carattere realistico di questa immensa superiorità.

Il terzo punto concerne la direzione dell'impiego di questa. Non c'è nessun dubbio che sia in Francia sia in Inghilterra la paura non tanto del bolscevismo quanto del socialismo acceco' tanta parte delle classi dirigenti al punto da non vedere il pericolo rappresentato dal fascismo estero per i veri e propri interessi nazionali : cio' che spiega la divisione dell'opinione pubblica in ambo i paesi di fronte alla questione italo-etiopica e alla spagnuola e l'ostilità alla Lega delle Nazioni ; quest'ultima ostilità accresciuta anche non poco da ragioni legittime : la regola dell'unanimità per le decisioni importanti e l'intervento spesso decisivo in questioni strettamente europee di Stati sud-americani suscettibili di pressioni estere europee e corruttibili da queste. Ma è anche vero che nè la lezione di cose abissina nè la spagnuola è andata perduta : l'esistenza in tutti i paesi della Lega, talora in misura decisiva, di correnti d'interessi e di opinioni ostili a serie sanzioni economiche ed ancor più a sanzioni militari contro aggressori spesso lontani e con cui non esistono speciali ragioni d'inimicizia ed esistono anzi molti interessi comuni ha fatto sorgere in più paesi e in più spiriti indipendentemente l'idea di studiare se non fosse possibile una riforma della Lega basata sul principio della sufficienza delle pressioni finanziarie a rattenere e a punire gli aggressori.

Si è visto, ed è stato anche di recente constatato dal critico militare del *Times*, che sia in Abissinia, che in Ispagna e in Cina, l'invio attuale e potenziale di crediti o di materiale bellico da parte degli Stati più interessati, a nome della Lega, agli Stati minacciati o aggrediti sarebbe bastato a rendere l'aggressione impossibile o vana ; e si è cosi' venuto a pensare che verdetti della Lega eseguiti dagli Stati più minacciati da una data aggressione, potrebbero bastare, pur se non eseguiti da tutti ; e che anzi sono i paesi più politicamente maturi e potenti e meno esposti a pericolose rappresaglie che hanno il dovere di prendere l'iniziativa, i rischi e i costi della resistenza all'aggressione e che non è nemmeno equo di chiedere ai men forti di partecipare al rischio e al costo.

La guerra in Cina ha fatto fare rapidissimi passi a questa idea e si puo' essere sicuri che il triplice patto fra i dittatori pirati affretterà il passo ulteriormente e precisamente cosi' : il pericolo di rivoluzioni in senso fascista nel Sud America, sfruttabili dall'Italia e dalla Germania, non può non mettere in guardia gli Stati Uniti a difesa del principio di Monroe e indebolire la corrente isolazionista a vantaggio di quella che già ad opera di Walter Lippmann, vede che sarebbe un pericolo immenso per gli stessi Stati Uniti il consentire ad una catastrofe dell'Impero britannico nel mondo ed a una sua spartizione tra gli Stati che non hanno nessun senso di diritto nelle cose internazionali.

Se in seguito ad un persistente rifiuto da parte del Giappone, spalleggiato dall'Italia e dalla Germania, ad accettare una mediazione da parte degli Stati rappresentati alla Conferenza di Bruxelles, gli Stati Uniti [illegible] na [illegible] un nuovo accordo commerciale anglo-americano, si addiverrebbe ipso facto ad una cooperazione politico-finanziaria tra le democrazie, la quale non solo riuscirebbe fatale all'aggressione giapponese, ma segnerebbe anche il principio di uno strangolamento finanziario fatale pure ai complici di essa, già in reale bancarotta.

E con cio' ho detto qual'è la tendenza direttiva ispiratrice della politica internazionale britannica in questo momento : è quella — nel medesimo tempo che si rende col riarmo senza speranza l'aggressione militare e si lascia all'altra parte, se crede, la responsabilità dello sproposito di attaccare — di strangolare finanziariamente gli Stati che non accettano la sovranità della legge nei rapporti internazionali, obbligandone i popoli a ribellarsi ai loro oppressori o a rendersi sempre più abbietto fuor del mondo civile e libero : è quella di creare, con gli Stati Uniti, le condizioni obbiettive per una Lega a difesa del principio di tale sovranità della legge. Ma tale Lega non potrà esistere sul serio che quando il mondo avrà cessato di esser diviso tra grandi Stati pirati da un lato e gli Stati liberi e democratici dall'altro e cio', naturalmente, ad iniziativa degli Stati politicamente ed economicamente più maturi e potenti ed in conseguenza di una loro vittoria — preferibilmente soltanto economico-finanziaria — sugli Stati immaturi e che li faccia maturi.

Senza che quasi nessuno se ne renda conto noi assistiamo in questi giorni, sotto la pressione degli eventi in Estremo Oriente ad un fenomeno meraviglioso, qual'è quello, da un lato, della crescente, non voluta, quasi respinta e non di meno irresistibile capitananza degli Stati Uniti nel mondo anglo-sassone, e dall'altro lato del venir meno delle ragioni che nel secolo XVIII° provocarono lo scisma di questo e del ritorno di questo ad agire come una unità storica. L'Inghilterra ha cessato di temere nelle flotta americana una flotta rivale e ci vede ogni di' più una flotta alleata e non solo è decisa a non urtarsi con gli Stati Uniti, ma è disposta a seguirli : cio' che non è possibile se non aderendo strettamente ad una politica di rispetto e di cooperazione nel rispetto del diritto internazionale e nel farlo rispettare.

Il mondo anglo-sassone è intrinsecamente antifascista non nel senso di parteggiare per questo o quel gruppo o dottrinarismo antifascista, ma nel senso che le esigenze della sua accumulata esperienza e dei suoi interessi, sotto la pressione degli eventi lo spingono a diventare alleato di tutte le forze minacciate dai vari fascismi e ad opporsi a questi, alla testa di tutte le democrazie mondiali. Come videro Adamo Smith, Mill, Bastiat, Cattaneo, De Molinari, Normann Angell, la logica della libera iniziativa economica, del libero scambio e dell'afflusso dei capitali liberamente accumulantisi ai centri di più rimunerativo investimento è la più formidabile delle forze cooperanti a creare sempre più vaste aree di pace e di libertà e a creare l'associazione dei popoli capace di rendere impossibile la guerra. Gli stessi conservatori inglesi non possono a meno di credere a questa logica, nel medesimo tempo che vi resistono e a parole la detestano : non vediamo noi Churchill, il più veggente tra di essi, ammiratore di Mussolini, impegnato a combattere contro i più ciechi tra di essi, a favore di una rinata, armata e formidabile Lega e per una cordiale cooperazione financo con la Russia ? Insomma nel giudicare della politica britannica in rapporto al fascismo occorre non dimenticare mai quel che Carlyle, scozzese, dice degli inglesi : che nessun popolo fu mai più spesso sciocco a parole è savio in azione e quindi occorre saper distinguere le sue tendenze vitali silenziose e continue dalle parole e dalle formule di questo o quel governante. Presa nella sua direzione tendenziale irresistibile dettata da tradizioni ed interessi sparsi su oltre un quarto della superficie del globo, la politica britannica, specie nella sua crescente inevitabile coordinazione alla politica del pari istintiva ed organica degli Stati Uniti, è intrinsecamente antifascista perchè intrinsecamente liberale. Non a caso Mussolini, come i suoi colleghi di Berlino e di Tokio odiano l'Inghilterra soprattutto. Essi subodorano che, pur se possono abbindolare questo o quell'uomo di Stato, presto o tardi si trovano innanzi a un popolo profondamente onesto, riluttante a vedere i pericoli e a crederci, riluttante a pensar male di altri, civilmente e cristianamente riluttante alla guerra, ma, una volta desto, non indegno del suo simbolo : il leone.

Angelo Crespi

Movimento operaio in Austria

Vienna, novembre

Un movimento operaio in un paese fascista ? E' possibile ? Non si tratta di illusioni ottimistiche di certi ambienti dell'emigrazione tedesca e italiana ? O i socialisti austriaci sarebbero tollerati dal regime di Schuschnigg ? Questo avrebbe, dunque, ragione quando pretende che non ha aspirazioni fasciste ?

Ecco le domande che sorgono, e senza dubbio con fondato motivo, quando ci si sforza di far comprendere ai compagni stranieri la situazione particolare di questo regime. Vi sono due aspetti, sotto i quali esso differisce dal fascismo italiano e tedesco.

Prima di tutto, è un fascismo che non si è mai basato su un movimento di masse, che non è mai stato capace di quella ipocrisia pseudo-rivoluzionaria che è la nuova caratteristica del fascismo in confronto alle vecchie forme di dittatura. Ossia, il regime austriaco ben vorrebbe diventare un vero fascismo ; ma non vi riesce e, cosi', resta un regime di polizia, sostenuto o tollerato dai suoi confratelli di Roma e di Berlino, ed anche, ahimè, dalle grandi « democrazie » dell'Europa occidentale.

D'altra parte, la tradizione della guerra civile del 1934 e della resistenza contro il colpo di Stato reazionario, rimane un fattore di decisiva importanza per l'atteggiamento della classe operaia. Tutti, anche i suoi avversari, sono convinti che il socialismo non è stato vinto dalle idee, ma dalle mitragliatrici e dagli aeroplani. Ecco una differenza di grande valore rispetto ai paesi ove la classe operaia ha subito la disfatta senza resistere e specialmente rispetto alla Germania.

E' per queste due ragioni, principalmente, che il movimento operaio in Austria ha, oggi, la più grande estensione relativa, e fors'anche assoluta, che si sia mai conosciuta nella storia delle organizzazioni socialiste illegali. Tuttavia, è evidente che non avrebbe alcun peso paragonarlo ai 700.000 iscritti della disciolta social-democrazia.

Ci sembra assurdo, d'altronde, prospettare il problema in base a cifre ; alle cifre che interessano spesso oltre misura i nostri compagni dei paesi democratici. Perchè tutto dipende dal metodo di enumerarle. In ogni organizzazione clandestina, vi è una piccola categoria di membri iscritti che pagano regolarmente delle quote. Ma essa non comprende tutti i *militanti* la cui attività è molto più importante. D'altra parte, esiste anche un'assai più vasta categoria di simpatizzanti : cioè, di coloro che ricevono regolarmente le pubblicazioni illegali o che sono costantemente influenzati, soprattutto nelle officine, da certi militanti. La cifra dei giornali e delle pubblicazioni distribuite ogni settimana a parecchie migliaia non costituisce, neppure essa, un criterio di valutazione assoluta, perchè ogni copia è letta da decine di compagni.

Cio' detto, bisogna rilevare che il movimento operaio sarebbe, senza dubbio, assai più efficace se si fosse riusciti a sopprimere la scissione che in esso si è mantenuta finora, sebbene il nemico sia uno e lo stesso. Prima degli avvenimenti del febbraio '34, i comunisti non erano stati che una frazione, senza alcuna rappresentanza parlamentare. Dopo l'avvento del fascismo, una gran parte dei social-democratici, delusa dalla disfatta, passo' ai comunisti. Anche oggi, la maggioranza dei comunisti è rappresentata da vecchi membri del partito social-democratico. Cosi', i rapporti personali e la identità delle prove subite e da subire avevano creato una stretta collaborazione ed anche una unità d'azione, che si erano affermate fino ad alcuni mesi fa.

Si giunse anche a sopprimere la scissione in seno ai sindacati illegali, che costituiscono un fatto assolutamente nuovo nella storia dei movimenti clandestini. E' naturale che questi sindacati rassomigliano assai poco ai sindacati che vivono in regimi di democrazia. Le loro funzioni sono essenzialmente politiche, dato che, sotto il dominio fascista, ogni sciopero ed anche ogni semplice rivendicazione di più giusti salari costituiscono, per sè soli, un'azione politica. I sindacati illegali sono riusciti a penetrare nelle fila dei sedicenti « sindacati » ufficiali e a dirigere indirettamente numerose agitazioni salariali e, in alcune officine — specialmente in quelle cui affluiscono urgenti ordinazioni di materiale bellico — anche degli scioperi.

Fra gli aderenti ai sindacati illegali vi sono socialisti, comunisti ed operai senza partito. Dati i risultati favorevoli di una tale collaborazione, si pensava che sarebbe stato possibile arrivare all'unità organica dei due partiti illegali : dei comunisti e dei « R. S. » (socialisti rivoluzionari). Questi ultimi sono i successori del vecchio partito social-democratico, dato che nessuna organizzazione esiste più, sotto un tal nome, nella illegalità. Aggiungiamo che il cambiamento di nome esprime una certa trasformazione ideologica, di cui parleremo un'altra volta.

Tuttavia, i rapporti tra socialisti e comunisti hanno subito, in questi ultimi tempi, una trasformazione. Essi sono improntati a un sentimento di reciproca riserva. La ragione profonda di questo fatto sta nelle divergenze di valutazione circa le possibilità di un'azione legale sotto il regime fascista. I comunisti credono che sia possibile penetrare, a poco a poco, in tutte le organizzazioni fasciste e perfino conquistarle ; mentre i socialisti sono molto più scettici a tale riguardo e soprattutto si rifiutano ad ogni atto di fiducia verso elementi che oggi cercano un alibi al loro tradimento, cosciente od incosciente, in parole e formule pseudo-rivoluzionarie.

D'altro alto, i processi di Mosca e certi avvenimenti interni della Catalogna non hanno certo contribuito a migliorare i rapporti tra le due forze ; e c'è motivo di temere che la nuova campagna « anti-troskista » condotta dai comunisti indebolisca ancora, fino a distruggerlo, lo spirito unitario. Poichè la polizia ha arrestato, da tempo, quella dozzina di veri troskisti che esistevano in Austria (e questi arresti dimostrano quale sia il giudizio dei fascisti sulla loro attività), bisogna cercarne ad ogni costo nel seno del partito R. S. e dei liberi sindacati illegali, quantunque si sappia che socialisti e sindacalisti austriaci abbiano sempre declinato qualunque solidarietà col settarismo troskista.

Comunque, è da sperare che si tratti di un fenomeno transitorio, il quale non impedirà alla classe operaia austriaca di compiere gli importanti doveri davanti ai quali potrà presto trovarsi, data la oscura situazione dell'Europa centrale.

William

Tre mesi di cronaca di un giornale fascista

Il giornale fascista « non contiene nulla », è « vuoto », « fa male a leggersi », si dice spesso dagli antifascisti, più ancora in Italia che all'estero, e lo si dice non senza ragione. Il giornale fascista è un giornale di tempo di guerra, rivolto ad un unico fine, l'aumento di certe tensioni o l'opportuna manovra dei sentimenti. Nessun « interesse » in un giornale come questo ; neppure quel disinteresse elementare e di lega abbastanza bassa, che consiste nel dare cio' che il pubblico domanda, senza cercare più in là. Credo, del resto, che la maggioranza del popolo italiano, almeno tra i giovani, non abbia alcuna idea che un giornale possa essere altrimenti. Ricordo che, bambino, durante la guerra, ebbi a domandare a mia madre : « Mamma, che cosa pubblica un giornale quando non c'è la guerra ? La « cronaca » ? ». Non avevo nessuna idea del fatto che la guerra sia solo una forma particolare della politica, e che ci possa essere non *un* unico fatto politico, ma molti. I giornali fascisti tornano alla formula molto semplice dell'*unico* fatto politico, la lotta in atto o in potenza dello Stato italiano contro gli altri Stati. Sono bollettini di guerra dello Stato italiano, e come tali vanno letti.

La « cronaca »

Ma anche la « cronaca », che sola interessa in fondo, con le donne di casa, la maggioranza dei lettori del giornale, è molto più strettamente regolata di quanto non lo fosse durante la guerra. Tutti sanno che suicidi, delitti, ed altri simili orrori sono banditi dalle pagine dei giornali italiani (negli ultimi tempi, è tornata a spuntare qualche timida notizia di delitto cittadino, per lo più limitata alla notizia della scoperta del cadavere). Non si tratta di una repressione assoluta di quell'istinto umano fondamentale, che si compiace nell'aver notizia di delitti, orrori e altri casi straordinari ; altrimenti non si darebbe affatto notizia di nessun delitto ; mentre i delitti che avvengono all'estero, specialmente in Francia, sono narrati con molto compiacimento e per disteso. Si tratta piuttosto di una specie di tacito monito : in Italia, tutte queste cose, non devono avvenire, non devono svolgersi senza controllo, tutto deve essere azione dello Stato, il delitto non è deplorevole per sè, ma perchè è una iniziativa individuale che deve essere riservata allo Stato. Percio' si dà notizia delle condanne, perchè in queste si riafferma ancora la forza dello Stato.

Banditi i delitti, non cessa di esistere la « cronaca » . Limitata come è a fatterelli marginali essa serve ancora in gran parte alla propaganda ed all'azione diretta dello Stato, e solo successivamente e per effetto delle incidenze che questa azione ha sulla società, puo' essere utilizzata per meglio conoscere la società italiana. Ho cercato di vedere che cosa mi si rivelasse dalla cronaca di una città italiana, e ho studiato, senza nessuna pretesa di compiutezza, che non è compatibile con le condizioni nelle quali deve lavorare un giornalista emigrato, tre mesi di un giornale italiano, tra l'agosto e l'ottobre, che sono mesi, per la grande politica, di magra, nella quale percio' la cronaca riprende un po' dell'antica estensione. Ho scelto la « Gazzetta del Popolo », perchè è uno dei giornali più tipicamente fascisti, meglio fatti dal punto di vista tecnico, e perchè molta cronaca si riferisce a una città che conosco bene.

Lotto e lotterie

Ogni giorno, e certi giorni in modo più fitto, all'avvicinarsi delle grandi estrazioni, la « cronaca » porta allo Stato il sussidio di fatti straordinari di vincite eccezionali, in condizioni tipiche, tali da invogliare il giocatore a tentare la sorte. Non si esita ad accreditare il sistema per vincere al lotto inventato da un cabalista (G. P., 8 agosto). Il noto cabalista di Salice Terme, Enrico Piumati, afferma nel suo bollettino «Sistema Piumati» da lui fondato e diretto, di aver condotto a buon fine il suo studio speciale per vincere anche le quaterne... Il Piumati è persuaso che « *anche ai numeri sono applicabili con armonia perfetta le leggi immutabili della natura...* » e cosi' via, fino alla fine, senza una parola di dubbio. Il 25 agosto si annunzia : « *Quarantacinque terni a Venezia con tre numeri popolari* » (naturalmente i numeri sono citati, per incitare a rigiocarli) il 27 agosto, combinazione sapiente :

« *Vince 150 mila lire al lotto giocando i numeri di una cartella di Merano* ». Il 28 agosto, la costanza premiata : « *Gioca per tre anni la stessa quaterna e vince 60 mila lire* ». Lasciamo fuori di proposito tutto quanto riguarda il gran *battage* della lotteria di Merano, il *mistero* che circonda i vincitori (cercati a casa, fotografati, ecc.) gli arrivi straordinari di cavalli nello stesso tempo e osserviamo solo che il lotto non è mai dimenticato : « *Ancora 20 mila lire vinte col famoso terno 2-5-11* » (23 settembre) ; « *Oltre un milione vinto a Napoli con l'ambo popolare 5-37* (10 ottobre) » ; « *Tre terni al lotto vinti in tre mesi da un fortunato contadino* » (Rimini, 16 ottobre) ; « *Vincite al lotto per oltre un milione a Torre Annunziata* » (19 ottobre) ; « *Un terno di 45 mila lire che attende di essere riscosso* » (24 ottobre) ; « *Attrice che vince al lotto e fa guadagnare uno sconosciuto con i numeri di Musco* » (23 ottobre).

Non si tratta solo di affari che lo Stato fa, e di corrispondente réclame; la psicologia del gioco del lotto, dell'attesa del terno, guadagna dai ceti popolari ai ceti dirigenti, che vivono nell'attesa del sabato.

La ricchezza si concentra nelle mani della sorte, strozzina di Stato.

E come i furti si concentrano sui pochi posti ove si spera di trovare ancora denaro, cosi' la maggioranza delle truffe si compendia in concorrenza allo Stato, nello sfruttamento di questa passione. Il 14 ottobre, la «cronaca» riferisce l'arresto di esercenti di San Remo, accusati d'aver truffato al gioco 34.000 lire ad una coppia venuta per giocare al Casino locale ; il 23, irruzione in un bar della via San Massimo, ove si gioca a poker, e cosi' via.

Nei momenti di florida ascesa industriale, anche la ciarlataneria piglia aspetto di impresa commerciale: gli industriosi ciarlatani fabbricano false azioni di ipotetiche industrie. Nei periodi, come quello attuale in Italia, nei quali ogni probabilità di arricchimento dipende dalla lotteria (o dalla protezione politica ; ma di questa riparleremo), anche le industrie sono obbligate ad accompagnare lo smercio di prodotti effettivi con corrispondente vendita di fumo. Gli album di *figurine*, messi in giro, per primo, crediamo dalla *Perugina*, e in cui le figurine rare, più necessarie a completare la collezione chè dà diritto a un'automobile, si trattavano in vere e proprie borse ; i concorsi a premio, che altrove toccano solo una certa categoria di oziosi, sono in Italia malattia che tocca tutte le sfere sociali. Una delle più tipiche e più clamorose manifestazioni di questo ozio è stata la causa tra il sen. Giannino Antona Traversi, e la casa di caramelle Elah, di Pegli, che aveva messo al bando un concorso con 25.000 lire di premio per chi trovasse, in una data vignetta, il maggior numero di vocaboli comincianti con la lettera F. La giuria aveva scelto a vincitore un tale che aveva trovato cinquecento vocaboli, mentre il sen. Antona Traversi, ne aveva, lui, trovati millequattrocento. In questa causa intervennero poi giuristi del valore del prof. Cogliolo ; gli avv. Mattoli e Benso, ecc. ; inoltre sbucarono fuori concorrenti che avevano, essi, trovato, chi 900, chi 1.900, chi 2.356 parole comincianti per F. nella vignetta del concorso. (Vedi il resoconto della vicenda nei numeri del 1°, 4 e 5 agosto). Certo, degli oziosi cercatori di indovinelli se ne trovano dappertutto : ma immaginate voi, per esempio in Francia, un senatore pretendere di aver diritto al premio per i *mots croisés* o il concorso Lévitan ? Il senso del ridicolo è sempre relativo ; e la serietà di questo fatto di cronaca non è piccolo indice dell'attuale serietà della vita italiana.

Campagna demografica e persecuzione contro l'aborto

Altro cantuccio della « cronaca » che rivela insieme e la funzione di propaganda dei minimi aspetti giornalistici e le ripercussioni dolorose di una politica nel corpo sociale, è la parte che riguarda la politica cosiddetta demografica. Lasciamo, beninteso, da parte, come sempre facciamo in questo articolo, tutto cio' che è provvedimento generale, parte propriamente politica, e ci limitiamo a cio' che è « vita privata », reale, oppure vita privata elevata a esempio e segnalata per propaganda. Non c'è parto un po'... abbondante che non sia segnalato ai quattro venti. Qualche esempio : « *Il parto gemellare di una popolana di 38 anni, madre di 13 figli* ». (8 agosto) Il giornale del 28 agosto ha tutta una serie (una mezza colonna) di prolificità esemplari : « *Il camerata Bertolasi di Cologna Veneta, che ha il quindicesimo figlio ; il camerata Pagnoncelli, di Brembate Sotto, che ha il suo tredicesimo ; la massaia rurale* (come sono comici questi eventi famigliari trasformati in funzioni pubblihe con un aggettivo : camerata, massaia rurale) *Attilia Ferrari in Forapani ha dato la luce a tre bimbi...*» Il 1° ottobre, il corrispondente puo' comunicare con legittima fierezza da Stradella l'opera di una « *Madre di nove figli che dà alla luce due gemelli a 49 anni* ». Nel minimo fatto di cronaca, sempre la stessa trasformazione dell'umano in motivo da propaganda.

Fin qui, si tratta pero' solo di un ridicolo ; ma l'altro aspetto, doloroso e terribile, della politica demografica (che ha lo stesso aspetto sacrificale, orrendo, della persecuzione contro gli ebrei in Germania), è nella repressione selvaggia, feroce dell'aborto. Il 26 agosto, breve notizia : « *Tredici arresti a Bologna per reati contro la maternità* ». Come tanti arresti in una volta ? La corrispondenza è muta ; ma un'altra, dell'11 agosto, (*Sei arresti a Genova per pratiche criminose*) ne dà la spiegazione ; per ogni aborto, tutti i parenti, e i parenti dei parenti sono messi in prigione. Val la pena di riferire la corrispondenza intera, perchè rivela la forma terroristica di questa persecuzione :

> I carabinieri della Compagnia esterna hanno compiuto una brillante operazione arrestando numerosi responsabili per pratiche criminose. Era infatti pervenuta notizia che la ventitreenne Aurelia Spallarossa fu Emilio, residente a Bogliasco, si era sottoposta a pratiche abortive.
>
> Accertato il fatto, i carabinieri precedevano all'arresto della Spallarossa, del fidanzato Andrea Bornia di Emanuele, di 28 anni, e della levatrice Iginia Bacconi fu Gerolamo, di 47 anni, residente a Sori, e del marito di questa, Pietro Tasso fu Felice, di anni 39, pure da Sori. In seguito ad oltre indagini si accertava la responsabilità di una levatrice di Genova, certa Margherita Bellandi, di 52 anni, e della figlia sua, Zaira Saccarello di Teofilo, di 31 anni, di Savona. Tutti gli arrestati sono stati passati alle carceri giudiziarie e denunziati per concorso in procurato aborto.

Un'altra notizia rivela la parte dei medici, e il terrore di costoro, che si spingono fino a denunziare all'autorità un *tentato* aborto :

> Certa Maule Pierina, vedova Framarina, di anni 31, abitante in Corso Casale, 35, tempo addietro si presentava all'ospedale per una visita soffrendo dolori viscerali. La donna era incinta e fu mandata alla Maternità, ove venne sottoposta ad una operazione chirurgica. Il chirurgo, con sorpresa, rilevo' non solo le tracce del tentativo di procurato aborto, ma scopri' anche lo strumento di cui si era servita la donna.
>
> L'operazione riusci' benissimo ed in seguito la donna partori' felicemente un maschio ! Ma i sanitari, come di dovere, denunziarono il tentativo di autoaborto alla P. S., che a sua volta lo denunzio' all'Autorità giudiziaria.

Si puo' immaginare quante donne, in queste condizioni, muoiono piuttosto che lasciarsi trasportare all'ospedale, dove potrebbero ancora essere guarite e quanti casi tragici, quante morti stiano sulla coscenza del legislatore che, per la sua politica, ha bisogno di giovani vite.

Santero

G e L SERVICE DE PRESSE

Italie, usine de guerre

Un de nos correspondants de Rome nous signale :

« Toute l'industrie lourde est, en Italie, au service de l'Etat pour la préparation à la guerre. Les usines qui produisent armes, munitions, avions etc., sont militarisées sous le nom de « usines auxiliaires ». Dans chaque usine il y a, non seulement une direction technique, mais une direction militaire, confiée à un major de l'armée, ayant à sa disposition 30 gardiens et même plus en uniforme qui surveillent les établissements jour et nuit.

Tous les ouvriers sont considérés comme de véritables soldats en service actif et soumis au règlement militaire. Les actes de sabotage, les infractions disciplinaires etc., sont punis d'après le code militaire. L'ouvrier qui s'absente du travail sans un motif justifié pendant une période de plus de 4 jours est déclaré déserteur et il peut être condamné par le Tribunal militaire à être fusillé.

Telle est, par exemple, la situation des 6.000 ouvriers travaillant dans les aciéries de Terni où on fabrique des canons, des cuirassés, des mitrailleuses, des munitions ; des usines Bosco, qui employent 1.000 ouvriers pour la construction de hangars ; des usines « Sc..a-Moutoro », où 500 ouvriers travaillent à la fabrication de gaz asphyxiants. La « Fiat » n'est plus aujourd'hui une grande fabrique d'automobiles ; elle produit à la place, et selon un rythme accéléré, avions, canons, munitions, chars d'assaut ; et pour avoir une automobile, la commande attend jusqu'à dix mois.

Il faut ajouter que le fascisme se préoccupe d'accumuler des réserves d'essence, qui est fournie par la Russie dans la mesure de 65 pour cent. En Sardaigne, à Rhody, en Lybie, ainsi que dans les ports et les aéroports de la péninsule, on a creusé des citernes parfaitement cachées pour les protéger contre les attaques aériennes. Il est à remarquer que, pendant les premiers mois de 1937, l'Italie a importé de la Russie 32 millions de tonnes d'essence, tandis que, pendant les douze mois de 1936, elle en avait importé 36 millions. D'après les experts, ces réserves ne pourront suffire au-delà de 3 mois au maximum. Des négociations sont en cours avec certains états de l'Amérique du Sud pour l'importation d'importantes quantités de blé, qui devraient constituer la réserve nécessaire en cas de guerre.

La production aéronautique est de jour en jour plus intense, surtout en ce qui concerne l'appareil S. 79 de bombardement, le « Breda » 88 de bombardement, léger, le Breda 64 d'assaut et d'autres types tout à fait récents. Les vieux appareils sont renvoyés aux usines, où ils subissent d'importantes transformations. On calcule que l'Italie dispose aujourd'hui d'environ 3.800 appareils, pour la plupart modernes et très rapides. On recrute avec la même intensité les pilotes. Le nombre de ceux-ci se monte à environ 10.000, dont plusieurs sont des vieux éléments bien entraînés, ayant fait les campagnes coloniales et suivi des cours de perfectionnement. Les recrues et les jeunes pilotes doivent accomplir 6 heures de vol par jour.

On procède, ces jours-ci, au recensement des camions particuliers de 10 tonnes de charge et surtout des O. M. brevet Sauer, des « Alfa-Romeo » et des Fiat, ainsi que de leurs chauffeurs. Pour économiser l'essence, on a supprimé certaines courses de « Littorine » entre les villes et les petits pays.

Dans les écoles primaires les instituteurs font de la propagande pour la victoire de Franco en Espagne, contre le « communisme », contre l'Angleterre et la France. On cherche surtout à exploiter le sentiment national et à l'exaspérer contre les nations « qui ont voulu affamer le peuple pendant la guerre en Ethiopie », qui à Versailles « se sont fait la part du lion », etc. On exalte aussi aux élèves la force des armes italiennes et allemandes, dans le but de faire croire que celles-ci pourront remporter rapidement la victoire.

Dans les milieux politiques et militaires de la capitale on déclare que si la guerre éclate, il n'y aura pas déclaration préliminaire. L'Allemagne, en accord avec la Pologne où l'on travaille à instaurer une dictature militariste et fasciste, attaquera la Russie. En même temps, les troupes italiennes, concentrées en Lybie, franchiront la frontière de la Tunisie. L'invasion fasciste de la Tunisie et de l'Algérie devra être aidée par les soulèvements des indigènes, préparés par les agents fascistes. Franco soutiendra les opérations du Maroc. On envisage de couper les communications entre la France et ses colonies de l'Afrique du Nord au moyen de la flotte, des avions et des sous-marins concentrés aux Baléares et en Sardaigne. En Lybie, on a concentré 200 avions. On parle de la conquête ou de la destruction de Malte, de Gibraltar et de Suez. On parle aussi d'un raid sur Paris, qui devrait être accompli par plusieurs centaines d'avions, qui partiraient et opéreraient en groupes successifs pour semer la panique et pour détruire les communications ferroviaires entre Paris et les frontières. Quant à la Russie, ce sont l'Allemagne et le Japon qui auront la tâche de l'attaquer de l'ouest et de l'est. La guerre devra avoir une solution très rapide, on pourrait dire foudroyante, étant donné que si elle devait se prolonger au delà de 2 ou 3 mois, l'Italie et l'Allemagne seraient en conditions d'infériorité absolue ayant épuisé toute réserve d'essence, de vivres, de munitions. Tout ce plan est subordonné à la victoire de Franco et à la fidélité de celui-ci aux engagements qu'il a pris vis-à-vis de Rome et de Berlin.

Les récents voyages du maréchal Badoglio en Lybie, en Allemagne, en Pologne seraient en rapport avec l'élaboration de ce plan de guerre, déjà concerté, dans ses grandes lignes, avec l'Etat major allemand.

A ce plan est strictement lié l'action des espions et des agents que le fascisme a envoyés et continue à envoyer à l'extérieur et surtout en France. On estime à 5.000 environ le nombre de ces agents, qui travaillent surtout à Nice et sur la Côte d'Azur et dans la principauté de Monaco. Ils sont, en général, de faux commerçants, des représentants de Maisons italiennes ou de faux ouvriers. Leur tâche est double : faire de l'espionnage et provoquer par tous les moyens, à commencer par celui de la corruption, des troubles à l'intérieur du pays.

Réproduction anticipée

Dans son numéro du 12 novembre « La Stampa » de Turin publie un entrefilet commençant par ces mots:

« *A propos de « non intervention dans les affaires d'Espagne », « Gringoire » publiera dans son numéro de demain ces détails intéressants :...* »

Il est fort étonnant qu'un quotidien italien connaisse à l'avance ce que publiera un hebdomadaire français, et qu'il reproduise presque intégralement le texte d'un article à paraître le lendemain dans ledit journal.

L'HOMME DE MIRE

Le fascisme, c'est essentiellement un peuple serré autour d'un homme,

C'est le dieu moderne : il arrive en voiture, ou en avion brusquement : un piaffant cheval du ciel.

C'est le responsable. Un chef est responsable du moral de la troupe. Seul un homme seul peut porter une vraie responsabilité, parait-il. Ils ne parlent que de responsabilité comme s'il n'y avait que des éléments moraux dans la politique ; que des questions de volonté, bonne ou mauvaise. Parle-t-on de la responsabilité d'un savant ? On n'est pas responsable devant les inférieurs, disent-ils, mais devant les supérieurs ; et ailleurs Hitler prétend l'être devant le peuple. En fait, il ne l'est que devant lui-même et devant Dieu... Et la foule est irresponsable : qui a la responsabilité de l'élection de Hitler ?

« Le Führer est l'esprit de notre esprit. » « Hitler n'est pas le nom d'un homme, c'est le nom de tous en tous », dit Châteaubriant. (Le dictateur pourrait dire : le peuple, c'est moi). Cela peut se traduire : la puissante totalitaire individualité du dictateur est si grande qu'elle rend inutile aux hommes d'en avoir une. Et voilà une responsabilité en moins pour le peuple. Et le troupeau de moutons se croit lions dans le dictateur.

C'est l'homme blindé, l'amant pyramidal, énorme, aux bottes de cuir, au pouvoir pur qui n'est qu'une baïonnette, comme en rêvent la majorité des femmes sans culture aucune ni même sexuelle, insatisfaites, entre Dieu et leur mari ; la méditation de cet homme complète idéalement le peu que leur conjoint leur donne. Plus le dictateur sera puissant, plus il comblera les femmes par sa seule existence.

Même s'is en avaient assez de sa politique, je me demande comment les peuples fascistes pourraient se passer subitement de ses ersatz de grandeur.

C'est le grand vivant, l'homme qui a échappé à la pluie de balles. « Nos maitres ne sont pas des hommes qui enseignent ; ce sont des hommes qui ont vécu leur vie ». (Châteaubriant). « En lui la volonté de puissance touche à l'absolu », dit Glaeser. Le mot de Victor Hugo s'appliquerait bien aussi à lui : « une force qui va » ; une force de la nature qu'on ne discute pas plus que l'océan.

Songez que les statues de saints furent plus nombreuses que celles du roi dans les villages ; maintenant plus d'autre signe pour évoquer l'infini que l'image du chef : quelle régression du type de héros !

C'est le philosophe, le professeur de vie pour les imbéciles, les militaires : « Hitler est parti de la révélation en lui-même de la loi de la vie ». C'est le penseur d'une époque où la pensée est encore mal divisée, mêlée de superstitions. Toutes les sciences, les connaissances vagues ont leur porte-parole en cet homme.

Hitler, c'est le soldat inconnu ressuscité, une voix d'outre-tombe, la voix d'une âme qui ne voit la grandeur que dans la mort. » Il met le doigt sur leurs plaies », pas sur les plaies essentielles, les plaies secondaires, celles qu'ils se font eux-mêmes.

**C'est celui qui se sacrifie à son peuple ; et le peuple doi ten reconnais-
se défendre.
sance se sacrifier à lui, suivre sa ligne, comme si la réciproque pouvait**

On peut fort bien comparer Mussolini à un autre capitaine au long cours de l'Europe : Napoléon. Il ne faut pas chercher à diminuer Mussolini en le comparant à Napoléon : ça ne servira à rien ; il faut diminuer Napoléon , celui qu'ils cherchent à imiter comme Napoléon cherchait à imiter Alexandre. Il n'y a plus d'ailleurs que les étrangers pour visiter le tombeau de notre divin empereur. Pût-il en être de même pour Benito. Notez que ce dernier est encore plus soudard que l'autre, le naturalisé français: il se promenait sans arme ; Mussolini, c'est l'homme au poignard.

...Naturellement, faire la psychologie du dictateur, c'est faire de l'opposition.

Henri Pollès

La déclaration de Marion Rosselli circule en Italie

On nous signale de Rome que plusieurs d'entre les jeunes Milanais, qui ont été récemment condamnés par le Tribunal Spécial ont été trouvés en possession de la déclaration faite par Mme Marion Rosselli, veuve de Carlo Rosselli, assassiné à Bagnoles avec son père Nello. On se rappelle que, dans cette déclaration, Mme Rosselli dénonce Mussolini comme celui qui a ordonné le crime.

Ce fait explique, lui aussi, la sévérité farouche des condamnations.

La terreur fasciste

On apprend de Florence que le docteur Pietro Ghezzi a été envoyé pour deux ans en relégation dans les îles pour avoir critiqué la politique mussolinienne au cours d'une conversation.

De Forli on signale qu'un ouvrier ayant été surpris à siffloter à mi-voix l' « Internationale » a été assailli par une bande de fascistes et battu à mort. Lorsqu'il n'a plus donné signe de vie, il a été traîné dans la prison où il est mort, cependant que la police faisait circuler la nouvelle de son suicide.

La famille n'a pas pu obtenir qu'on lui livre le corps de la victime, et à ploiement de forces policières. l'enterrement, on assista à un grand dé-

Les coupables, sur l'identité desquels personne n'a aucun doute, n'ont pas été poursuivis.

(A.F.M.)

Des tracts antifascistes à Milan

La nuit du 6 novembre, deux automobiles ont parcouru les quartiers populaires de Milan et ont jeté des tracts où on lisait : « A bas le fascisme ! Le fascisme prépare une nouvelle guerre pour tuer des millions de travailleurs ; Italiens, sabotez la guerre ! Travailleurs, unissez-vous pour abattre le fascisme qui vous affame ! Nous voulons du pain pour nos enfants, nous ne voulons pas de guerre ! Vive la liberté ! Vive l'Espagne républicaine ! ».

Les automobiles ont disparu dans le brouillard. Les recherches organisées immédiatement par l'*Ovra* n'ont pas abouti à l'identification des auteurs.

Même dans d'autres endroits des tracts ont été lancés le soir. L'obscurité facilite la fuite des antifascistes et rend très difficile à la police de les poursuivre.

Les tracts sont rédigés en Italie et imprimés dans des impriméries clandestines.

Bruno Mussolini lascia la Spagna « Un sollievo per i ribelli »

Il corrispondente da Roma del **Manchester Guardian** (numero del 15 nov.) manda al suo giornale :

« Bruno Mussolini è arrivato qui ieri sera dalla Spagna in aeroplano. Si lascia intendere qui che è in permesso per una settimana : la ragione del suo ritorno dipenderebbe dal fatto che la sua presenza a Palma di Majorca faceva si' che la città venisse bombardata senza sosta dal nemico.

La notizia del suo arrivo fu tenuta segreta e non è stata ancora resa pubblica. Ma tutti sanno che è tornato, perchè oggi, insieme col fratelo Vittorio, era presente ad una partita di calcio a Roma. Ha avuto, ieri sera, appena arrivato, una lunga converszione con suo padre.

Bruno è arrivato col colonnello Biseo, maestro suo e del duce nel pilotaggio ecompagno di Bruno nel volo Istria-Damasco. Tre aeroplani sono arrivati insieme, dei dodici che lasciarono l'Italia. Il colonnello Biseo soffre ancora di una ferita mal guarita. »

L'assistenza fascista a Marsiglia

Marsiglia, novembre

Tra le organizzazioni italiane, su cui il regime cerca, con tutti i mezzi, di proiettare l'ombra sinistra del littorio, v'è, in rue Alfieri 4, la « Società di assistenza per gli italiani ». Ne fanno parte anche alcuni, indifferenti alla politica, i quali credono ingenuamente, rimanendo nell'associazione, di servire il loro sentimento nazionale ed il loro interesse : ma costoro sono piccola minoranza. Gli altri sono dei profittatori agli ordini dei dirigenti, funzionari del regime, il quale valuta, come si sa, i meriti dei funzionari stessi secondo le loro capacità a rendere i più bassi servizi. Fino a molto tempo fa, le cose erano andate, nella Società di assistenza, nel più fascistico dei modi : i capi consolari comandavano ; i soci obbedivano. Ma, un bel giorno, si verifico' un episodio che turbo' il corso regolare della vita sociale. L'episodio, significativo e rivelatore, val la pena di essere raccontato.

Il regolamento prevede che l'avviso di convocazione dev'essere inviato ai soci otto giorni prima del giorno stabilito per la riunione. Il dirigente dell'associazione , certo Liberati, che si ammanta del titolo di colonnello e che ha introdotto nell'ente i peggiori metodi di caserma, mando' invece le convocazioni solo 24 ore prima. Egli sapeva che, in quella adunanza, qualche socio avrebbe sollevato questioni imbarazzanti e percio' era ricorso a questa violazione del regolamento. Non solo ; ma aveva dimenticato di spedire la convocazione ad alcuni soci, opportunamente scelti tra quelli più noti per la loro indipendenza. Infatti, alla riunione non convennero più di 15 persone : ivi compresi il signor colonnello ed altri quattro funzionari consolari. Questo tuttavia non impedi' che uno degli intervenuti cedesse, a un certo punto, alla pericolosa curiosità di conoscere quali norme fossero seguite nella concessione dei sussidi. Era precisamente la questione che il signor colonnello avrebbe voluto evitare : dato che, nella concessione dei sussidi, il sistema fascisticamente adottato è quello dell'arbitrio più impudente. Il fiero combattente in ritiro rispose che i sussidi venivano elargiti e controllati con lo spirito della più rigorosa imparzialitàa ; ma l'interpellante, duro, si permise di elencare fatti precisi dai quali risultava che il signor colonnello mentiva baldanzosamente. Sotto le accuse precise, il dirigente fascista ricorse alla intimidazione : fece la voce grossa, roteo' gli occhi, battè il pugno sul tavolo. Ma l'altro — un vecchio socio, di oltre 70 anni di età e da 40 anni membro fedele dell'associazione — non si lascio' impressionare ; e continuo', tranquillamente, a esporre nomi e cifre. Come se non bastasse, avendo il colonnello parlato di patria, di grandezza imperiale e di altre cose simili, il vecchio socio replico', imperturbabile, che egli non accettava lezioni di patriottismo da nessuno, che egli non abdicava, per ragioni politiche, alla propria onestà e che non aveva stipendi da difendere. Cio' detto, si mise il cappello in testa e con passo tranquillo si allontano'.

Com'era facile prevedere, questa lezione di correttezza morale ha dato i suoi frutti : il vecchio socio, onesto e ingenuo, è stato espulso, per avere tenuto un conteggno oltraggioso (sic!); ma gli altri che non sono legati da complicità con le malefatte dei dirigenti si domandano a quali funzioni è stata ridotta e a quale livello abbassata un'associazione ch'essi credevano di assistenza e che si rivela ogni giorno più un meschino strumento di pressione e di corruzione politica

L'aumento dei prezzi in Italia

Secondo i dati del Bollettino di statistica, pubblicati il 14 dai giornali italiani, l'indice nazionale dei prezzi all'ingrosso, nel mese di ottobre 1937, ha presentato un aumento dell'1,4% rispetto al precedente mese di settembre, essendo passato da 91,7 a 93. In confronto allo stesso mese dell'anno 1936, l'indice generale presenta nell'ottobre 1937 un aumento del 20,6%.

Il numero indice dei prezzi al minuto nei venti generi di prima necessità, ha segnato, nell'ottobre del 1937, rispetto a settembre, un aumento del 0,7%, essendo passato da 93,4 a 94,1.

Il numero indice del costo della vita, al mese di ottobre 1937 risulta aumentato di punti 1,78, pari all'1,9% in confronto del precedente mese di settembre, essendo passato da 94,17 a 95,95 e quello del capitolo alimentazione risulta anche esso aumentato nel periodo considerato di punti 1,15, pari all'1,3%, essendo passato da 89,01 a 90,16.

Radio Madrid

Onda : 42 m.

Ore 13 — Gioran elparlato in Spagnolo.

Ore 18 — Informazione in tedesco.

Ore 18,30 — Informazione in portoghese.

Ore 18,50 — Informazione in inglese.

Ore 19,10 — Informazione in **italiano.**

EMISSIONE SPECIALE IN LINGUA FRANCESE.

Alle ore 20,30 : Infoémazioni, « reportages » e programma musicale ; alle ore 21 : fine dell'emissione.

Ore 21,30 — Emissione spagnuola della sera ; musica.

Ore 22,15 — « a voLz de Espana », giornale parlato:

Ore 23 — Comunicato ufficiale di guerra.

Ore 23,30 — Fine dell'emissione:

Ce journal est exécuté par des ouvriers syndiqués

Le gérant : *Marcel CHARTRAIN*

Imprimerie Centrale de la Presse
66, rue J.-J.-Rousseau, Paris (1er)
E. DUBOIS, Imprimeur

Cinquant'anni fa

La *Révolution Proletarienne*, del 10 novembre ha dedicato una parte importante del suo fascicolo al ricordo di quei cinque organizzatori operai che furono giustiziati 50 anni fa a Chicago. Si prese l'occasione di una bomba gettata (forse da un provocatore) durante una manifestazione per arrestare un'ondata di scioperi volti a ottenere le 8 ore e interrompere un rapido progresso del movimento operaio. E' oggi provato che le testimonianze in base alle quali i capi operai furono condannati erano state inventate o truccate dallo stesso procuratore che li condanno'. Ma, come nota *Révolution Proletarienne*

più ancora che l'innocenza degli accusati, più ancora della barbarie della sentenza, cio' che suscito' l'eco più profonda del processo, fu l'atteggiamento dei condannati. Non soltanto l'uno di essi, Parson, che la polizia non aveva potuto arrestare, venne lui stesso, volontariamente, a costituirsi prigioniero il giorno dell'apertura del processo ma, dopo aver lottato durante i dibattiti, ciascuno di essi fece un'ultima dichiarazione tra il verdetto e l'annuncio della pena, che, per ciascuno di essi, fu una magnifica affermazione di fede e di coraggio.

Ligg, uno di loro, disse :

Ve lo ripeto che sono nemico dell'« ordine » di oggi e ripeto con tutte le mie forze che, fin quando mi resterà il minimo soffio di vita, combattero' quest'« ordine »... Disprezzo il vostro ordine « sociale », le vostre leggi, la vostra autorità fondata sulla forza. Per questo, impiccatemi.

Fielden, un altro, dichiaro' :

Ho difeso i principi del socialismo e dell'eguaglianza sociale ; è per questo e per nient'altro che sono qui, e che mi state condannando a morte. Cosa è il socialismo ? Si pensa generalmente : il socialismo è prendere la proprietà altrui. Ebbene, no ! Se dovessi rispondere a questa domanda cosi' brevemente che semplicemente, direi : il socialismo è impedire chicchessia di prendere la proprietà altrui. Il socialismo è l'uguaglianza.

Lingg, una volta condannato, si fracasso' la testa, qualche ora prima dell'esecuzione, fumando un sigaro di fulminante. Parsons, prima di montare al patibolo, recito' un poema che termina cosi' :

Non insultate le mie ceneri con la vostra pietà,

Voi che io lascio su questa riva desolata

Per ancora soffrire, mancare e piangere.

Sono io che debbo e lo faccio

Aver pietà di voi

Povere creature ! Che, spaventate dalle tenebre

Gemono sotto l'angoscia di venire,

Pienamente silenzioso vado alla mia dimora !

Fate cessare il lutto delle campane. Sto bene.

Révolution Proletarienne stabilisce un legame storico tra questo processo e il sorgere degli attentati anarchici in Francia negli anni 90.

STAMPA AMICA E NEMICA

Origine dell'autarchia

Com'è noto, la coerenza e il fascismo non sono due cose che vanno spesso insieme. Pero' Luigi Fontanelli nel « Lavoro Fascista » del 21-10-'37 dà una prova di questo fatto che puo' passare per esemplare.

Scrive sull'autarchia cosi' :

« *L'autarchia, per la verità e per la storia, considerata da un punto di vista strettamente economico, non è una invenzione italiana. Noi non ne sapevamo nulla. L'autarchia è nata altrove, è una delle tante piante fiorite nelle aiuole del paradiso democratico.* »

Nello stesso articolo, qualche riga più giù si legge :

«*L'autarchia è un'esigenza fondamentale di questo periodo duro e glorioso che la patria fascista attraversa, ma è anche da un punto di vista superiore, non soltanto economico, un principio che c'interessa direttamente, poichè deriva dalla nostra dottrina* ».

Chi capise è bravo, o piuttosto si capisce benissimo : tutte le politiche economiche sono buone purchè permettano una politica di espansione imperialistica.

A Proposito...

di « Lavoro Fascista » ha notato, chi lo legge, che da qualche tempo non pubblica più le lettere inviategli dai lavoratori nella rubrica « Posta mande ? Ne avevamo, è vero, riprodotte alcune in questo giornale e avevamo ricavato qualche dato interessante sulle condizioni attuali dei salariati italiani. A quanto pare, questo è bastato perchè si cessasse qualsiasi pubblicazione del genere.

Ottimismo fascista

Una nota di stridula discordanza con l'ottimismo ufficiale, ufficioso ecc. dell'Italia fascista è una lettera di Vitaliano Brancati, pubblicata nell'*Omnibus* del 16 ottobre.

Costui comincia col fare delle riflessioni sull'età a cui è giunto (30 anni) e si rappresenta nel seguente modo il resto della sua vita :

La prima parte della vita è passata. Ora metto la testa nell'altra metà, come in un apparecchio, in uno scafandro rumoroso che, in un batter d'occhio, mi strapperà i capelli, mi romperà il naso, sprofonderà gli occhi, caverà i denti e mi lascierà la testa a penzolare, in preda ad un amabile tic, sopra un corpo poggiato a un bastone ; se pure sarà cosi' gentile da non affidare una parte della sua opera ai vermi della terra.

Quanto alle possibilità intellettuali dello « scafandro » di cui sopra, eccole :

Avremmo una o due cose, di una certa importanza, da dire, ma non volendo, o non potendo, parliamo di tutte le sciocchezze di questo mondo. Tali sciocchezze prendono un aspetto singolare, perchè la serietà degli argomenti taciuti vi cola sopra in qualche modo, e le trasforma ; ma nel nocciolo rimangono sciocchezze. La nostra epoca letteraria sarà famosa per questo tipo d'inezie giulebbate. « Più che vane, le cose che scrissero ! » diranno in seguito. « Ma donde veniva loro questo ben curioso, seppur fuggitivo, sapore di serietà ? ». E accadrà come per certe risate improvvise, che fanno pensare di una persona ritenuta scema : « Ma è proprio quella che si dice ? E non è invece molto sennata ?.. ».

Il quadro ha un certo realismo innegabile. Finisce col dichiarare che crede all'immortalità dell'anima per le seguenti ragioni. Se non ci credesse

sarebbe un grosso guaio che mi renderebbe quasi impossibile la vita a Caltanissetta, ove le paoline, in piedi su taluni scanni collocati nella piazza principale e nelle crocevie, dimostrano, come quattro e quattro fannoo otto, che l'anima è immortale.

Quando si dice che il fascismo è per una buona parte fenomeno di seicentismo, di barocchismo italico, non si fa un paragone storico gratuito, come si puo' constatare anche da questo modesto esempio.

Libero Venienti